

Narrare con l'archivio

Forum internazionale, 19 novembre 2020

a cura di Rosanna Pavoni e Raimonda Riccini
in collaborazione con MEET Digital Cultural Center



Introduzione

Da alcuni anni l'idea di archivio si sta arricchendo di molteplici significati in virtù delle nuove possibilità, strategie, modalità d'uso offerte dal digitale. Opportunità che pongono anche inedite sfide all'interpretazione e alla diffusione dei patrimoni.

Narrare con l'archivio si propone di portare all'attenzione di studiosi, istituzioni e pubblico una questione sempre più centrale per gli operatori del settore e per tutti gli utilizzatori: l'abbandono della visione cumulativa e della fruizione meramente quantitativa dei dati digitalizzati, a favore dell'accesso a una conoscenza strutturata, costruita attorno ai dati stessi, ma anche fortemente dinamica, come consentono oggi le tecnologie applicate alla gestione dei dati.

L'incontro si sviluppa su **tre temi**:

1. archivi di architetti e designer digitalizzati e public history
2. archivi di architetti e designer digitalizzati, diversi metodi differenti obiettivi: modalità e metodologie per l'integrazione e la condivisione di archivi eterogenei sul Web
3. archivi di architetti e designer digitalizzati e didattica

Su ogni tema si proporrà **una domanda**

Lun archivio online come quello Magistretti fa riferimento a due ambiti disciplinari, architettura e design. Ma la sua utilità come fonte documentaria non si limita in realtà solamente a questi ambiti: l'ampio arco temporale in cui si svolge l'attività di Magistretti, la diversificazione dei progetti e dei committenti, l'aderenza progettuale alle nuove esigenze abitative, nuove realtà sociali e familiari, nuovi orientamenti urbanistici, nuovi gusti che si susseguono nei 60 anni di lavoro, rendono l'archivio un prezioso e ricco strumento per approfondire, arricchire, illustrare ricerche e storie diverse tra loro; diverse per argomento, per destinatari, per finalità. Quali i possibili usi multidisciplinari degli archivi online nella costruzione del racconto storico?

2. La Fondazione Magistretti si è posta la domanda su “che cosa” concentrare l'indagine, la digitalizzazione, la schedatura del patrimonio archivistico dello studio Magistretti, se sui singoli fogli oppure sui progetti; la risposta che è stata data, partendo dal rispetto della struttura originale dell'archivio, è stata quella di privilegiare la seconda possibilità e dunque ciò che è stato prodotto è la schedatura dei progetti di Magistretti attraverso i materiali archivistici. Con questa impostazione, è stata affrontata la digitalizzazione che ad oggi è arrivata a coprire circa il 65% del patrimonio archivistico. La massa di archivi oggi disponibili online evidenzia un panorama di approcci metodologici profondamente differenti a cui corrispondono obiettivi e risultati differenti. In questa complessa realtà digitale, come far emergere le fonti per progettare nuovi percorsi di ricerca e nuove relazioni? come approfondire modalità e metodologie per l'integrazione e la condivisione di archivi eterogenei sul Web: quali progetti di integrazione e scambio basati su alcune tecnologie emergenti (LOD e IIF)?

3. Le nuove regole imposte dalle norme di sicurezza post COVID obbligano i luoghi della cultura di ridotte dimensione spaziali a ripensare le modalità di racconto dei propri patrimoni e a costruire nuove strategie e nuovi strumenti per arrivare a pubblici differenti. Lo studio museo Vico Magistretti non potrà più svolgere visite guidate in presenza rivolte agli studenti delle scuole e delle università poiché, per garantire il corretto distanziamento, non potranno entrare contemporaneamente più di 5 persone. L'archivio online diventa lo strumento monografico con cui e su cui lavorare per una rinnovata didattica che vede coinvolti curatori, docenti, studenti. Con quali modalità si può lavorare su e con queste fonti online per creare nuove offerte integrate di strumenti di apprendimento?

01

Soprintendenza archivistica e bibliografica

di Lombardia, Puglia e Basilicata

Annalisa Rossi

L’archivio, in quanto sistema unitario e inscindibile di ‘documenti’ e delle relazioni che intercorrono fra essi, si qualifica esse come ‘multidisciplinare’, ammesso che la ‘multidisciplinarietà’ possa proporsi come categoria epistemologica di lettura degli oggetti della conoscenza. Il concetto di ‘multidisciplinarietà’ presuppone un approccio lineare alla conoscenza e, prima ancora, agli oggetti a partire dai quali si attivano le inferenze che contribuiscono a generarla.

Gli archivi superano in se stessi il concetto di disciplina e di linearità, nella misura in cui sono costituiti da ‘componenti’ plurali (per supporto, per caratteristiche, per natura, per processi di produzione, ecc.) e da un numero potenzialmente infinito di relazioni fra esse. Anche se osservato ‘soltanto’ nella sua natura di bene culturale (ove lo sia per nascita – archivi statali e pubblici e ove lo sia per investitura – archivi privati dichiarati di importante interesse culturale ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio), un archivio supera le medesime definizioni delle singole categorie di beni culturali, non in quanto fattispecie residuale attingibile in carenza di specifiche qualificazioni, quanto piuttosto, al contrario, come fattispecie originaria e assorbente, anche giuridicamente, rispetto alle altre.

Gli archivi di architettura e design sono l’antonomasia di ciò, costituiti, come sono, da documenti carta-

cei, digitali, contratti, progetti, schizzi, bozzetti, disegni, prototipi, libri, campionari di materiali, modelli e finanche monumenti o parti di essi. La pratica classificatoria dei beni culturali, figlia di un tradizionale approccio specialistico agli stessi, legato alla tradizione accademica e alla formazione dei soggetti piuttosto che alla esplorazione della effettiva natura plurale di essi, ci induce oggi a pensare alla chiave di lettura multidisciplinare come ritrovata modalità di accesso agli archivi (e, con essi, anche alle altre ‘categorie’ di beni culturali), secondo un tentativo, virtuoso quanto posticcio, di individuare dall’esterno una unitarietà plurale, intrinseca, che, invece, era andata semplicemente dimenticata.

Così intesi, gli archivi tutti e, in particolare, quelli di architettura e design (nei quali il disegno d’autore, pur mantenendo la sua natura di oggetto d’arte, si qualifica primariamente come componente, nodo di una rete infinita di relazioni che lo connettono agli altri documenti e da questa rete trae gran parte del proprio significato individuale), trovano nella rete un ambiente utile a mettere in trasparenza, come cartina al tornasole, proprio quella trama infinita di relazioni che essi stessi sono. Il tema della infinitezza del sistema, oltre che rappresentarsi in termini ossimorici, pone una questione ontologica prima ancora che epistemologica: se l’archivio è autoreferenziale nella sua complessità sistemica, allora non è riprodu-

cibile perfettamente, neanche in digitale, ma la 'rappresentazione' che se ne darà potrà essere solo una delle n-rappresentazioni possibili.

A partire da questa consapevolezza di infinitezza ontologica e, nel contempo, di limite epistemologico e, quindi, narrativo, ogni 'racconto' dell'archivio trova un suo valore specifico nel perimetro suo proprio e nello specifico profilo dei destinatari della narrazione. Su tutto resta una sola domanda: perché? Una narrazione ha da essere necessaria in quanto rispondente a un bisogno specifico di conoscenza. Un bisogno è espressione di una carenza di conoscenza di una persona, di una comunità, di un contesto: a cambiamento del soggetto portatore del bisogno, cambia il modo di interrogare l'oggetto e, quindi, il modo di 'raccontare', cioè di mettere in valore, ovvero di valorizzare, la conoscenza attinta.

I racconti storici si costituiscono non delle storie attingibili dagli archivi, ma delle trame narrative che le relazioni di cui un archivio si compone intessono: l'ordito che ne risulta è un tessuto possibile, più o meno sottile e prezioso e caldo a seconda del bisogno di chi lo indossa. Non gli archivi per la storia, dunque, ma le storie per gli archivi.

Si vada a incominciare.

2. Se per 'realtà digitale' si intende il luogo aperto del web, teoricamente raggiungibile da parte di chiunque senza limiti di spazio o di tempo, la complessità ne rappresenta di certo una dimensione imprescindibile, sebbene, dal punto di vista della fruizione, l'accesso alla conoscenza a mezzo della rete sia discreto, quindi discontinuo per definizione, venendo meno la processualità progressiva, propria dell'apprendimento lineare tradizio-

nale, di tipo precipuamente cognitivo.

Nel datalake globale, in cui produttore e consumatore del dato si confondono, fino a coincidere negli stessi soggetti, che si osservano nel momento stesso in cui osservano l'altro, secondo processi ben descritti dalle teorie cibernetiche di seconda generazione, gli archivi, intesi secondo quanto formulato in risposta alla prima domanda, non hanno bisogno di 'nuove' relazioni né di 'nuovi' percorsi di ricerca.

Se gli archivi sono strutturalmente portatori di un numero infinito di relazioni fra gli oggetti (i.e. 'documenti') che li compongono, la realtà digitale sarà funzionale a renderne conto solo se fondata su una approfondita e preliminare conoscenza delle componenti che li costituiscono e della sintassi che le connette, nella ferma consapevolezza della parzialità necessaria di questa conoscenza. La conoscenza della grammatica e della sintassi di ogni archivio è la condizione preliminare e imprescindibile per la inferenza dei dataset necessari ad accompagnarne la messa a disposizione nella rete globale.

Le tecnologie Linked Open Data o International Image Interoperability Framework sono strumenti, funzionali a generare ontologie e strutture di metadati capaci di correlare i dati portati dagli archivi (come da qualunque altro 'oggetto' culturale) in una rete, appunto, di informazioni traducibili in 'narrazioni' e nei percorsi di ricerca che ne sono il presupposto. Il nodo reale non sono le tecnologie né i formati delle immagini e dei dati. Il nodo reale è rappresentato da QUALI 'oggetti' si decide di tradurre in immagini e, quindi, da QUALI informazioni di corredo (i metadati, appunto) di quelle immagini si sceglie di mettere in sequenza e di utilizzare per comporre le architetture che le tecnologie rendono interoperabili.

La scelta a monte del cosa tradurre in immagini e con quali informazioni costituisce la vera rivoluzione, che nel contempo è retrocessione dagli scenari di libertà della ricerca scientifica tradizionale. La mistificazione del medium digitale come democratico, perché rende tutto disponibile a tutti, è l'esatto opposto della realtà del digitale (applicato non solo ai beni culturali): un esempio di scelte fatte altrove dalla rete, spesso da pochi o pochissimi, a fronte di ragioni non sempre note e tantomeno dichiarate. La ricerca non ha bisogno di nuovi percorsi quanto, piuttosto, di muoversi all'interno di un perimetro (fisico o digitale) del quale siano chiari i confini e le ragioni che li hanno determinati. La scelta di un set di metadati descrittivi di una immagine e, prima ancora, la scelta di digitalizzare questo o quell'archivio (per restare sugli archivi) e, nel suo ambito, questo o quel 'documento' è essa stessa un atto di definizione di una specifica mappa della conoscenza, navigabile certo, forse più rapidamente che l'esplorazione degli scaffali tradizionali di un archivio o di una biblioteca o dei depositi di un museo, ma pur sempre mappa, a fronte di una realtà che è e resta altrove, diversa e altro e 'di più'. Le ragioni della scelta e il perimetro di essa sono il nodo rispetto al quale la scelta della tecnologia o del player sono successive e subordinate.

In assenza di questa consapevolezza, si corre il rischio, a ogni livello istituzionale e in qualunque contesto professionale, di piegarsi alla prima proposta dell'algocrate di turno, magari, come pure accade, particolarmente allettante in quanto gratuita. Per attingere questa consapevolezza e farne l'architettura di ogni ipotesi di digitalizzazione del patrimonio culturale, a prescindere dalla natura dei beni oggetto di intervento e a prescindere dalla scala dello stesso, c'è bisogno di competenze archivistiche, al servizio delle quali le conoscenze

tecniche dei singoli ambiti disciplinari e della informatica medesima devono disporsi. La digitalizzazione del patrimonio culturale è questione integralmente archivistica. Diversamente, parliamo di superfetazioni narrative che nulla hanno a che vedere con la valorizzazione e con il disegno, quanto mai urgente e necessario, di una mappa della conoscenza sostenibile, in quanto consapevole. La funzione di tutela archivistica, oggi come mai prima, è chiamata a intervenire in prima linea per rispondere a questi bisogni.

Si vada a incominciare.

3. L'apprendimento è un processo che, per essere efficace, ha bisogno di essere situato, ovvero di contestualizzarsi con riferimento a esperienze di conoscenza coerenti con il profilo di funzionamento della persona (e/o della comunità) che apprende.

La generazione di sistemi informativi integrati, in cui i dati aperti siano in grado di dialogare in modo corretto (dal punto di vista della interoperabilità dei formati) e coerente (dal punto di vista della logica informativa che presiede la selezione dei dati da rendere disponibili) e trasparente (dal punto di vista del grado di esplicitazione e di pubblicità dei principi e delle ragioni che hanno guidato la selezione dei dati da rendere disponibili) è il presupposto di ogni ipotesi di apprendimento che possa ritenersi sostenibile e capace (nel senso di Sen).

Affinché ciò sia possibile, occorre un presidio di policy, una governance consapevole dei processi sottostanti alle scelte di digitalizzazione a fronte di una mappa chiara dei bisogni di apprendimento delle comunità di riferimento (che siano i bambini, gli studiosi di settore, il pubblico generico, gli storici, ecc.). Occorre condire i bisogni e gli obiettivi, quindi

mappare le priorità, prima di condividere le infrastrutture tecnologiche, che generano architetture semantiche e ontologie.

La digitalizzazione è primariamente tema di competenze di cittadinanza, ovvero di cultura organizzativa pubblica e privata, nella prospettiva di una solida consapevolezza della necessità di co-costruire processi di collaborazione e partenariato. Gli investimenti, le scelte tecnologiche, l'individuazione degli operatori economici di riferimento e delle modalità di ingaggio sono successive e non preliminari.

Rem tene: verba sequentur.

La funzione di tutela archivistica e le connessa responsabilità pubblica della scelta dalla quale si genera la mappa della conoscenza futura insistono primariamente su questo obiettivo, di cui l'art. 9 della Costituzione è la causa finale.

02

Centro APICE

Archivi della Parola, dell'Immagine
e della Comunicazione Editoriale
Università degli Studi di Milano

Raffaele De Berti

APICE, centro funzionale dell'Università degli Studi di Milano, nato nell'ottobre 2002, è attivo nella conservazione e valorizzazione di fondi bibliografici e archivistici che si incrociano e si confrontano con la storia del '900 e della sua industria editoriale. L'osservatorio privilegiato attraverso il quale questa storia è letta, e contemporaneamente scritta e rappresentata, è quello di una nutrita schiera di scrittori, critici, editori, grafici, illustratori, tipografi, stampatori, soggetti produttori dei suoi archivi e delle sue biblioteche d'autore.

Nel 2011 APICE ha acquisito l'archivio fotografico del quotidiano La Notte. Attualmente conservato in 18 scaffali di compactus, consta di 360 metri lineari per un totale di circa 1850 buste di conservazione. Si tratta complessivamente di circa 85.000 fascicoli di stampe fotografiche e un conteggio, per quanto non puntuale, delle stampe contenute nei fascicoli fa ascendere il numero di fotografie a circa 500.000 unità.

Le fotografie sono suddivise in 9 serie: Persone, Materie, Luoghi, Protagonisti di Cronaca, Cinema, Vignette, Negativi e diapositive, La Notte, Documentazione amministrativa.

Oltre alle serie di stampe fotografiche si trova la serie Negativi: questi sono giunti ad Apice in 154 piccole scatole bianche tematiche, contenenti circa 300.000 negativi; al momento sono state schedate 11000 bustine per un

totale di circa 130.000 fotogrammi, ma il lavoro è in progress.

L'Arco cronologico di fotografie e negativi va dagli anni 1940 agli anni 1990; La Notte, nata nel 1952, rilevò infatti anche l'archivio fotografico del Corriere Lombardo.

L'inventario di tutti i materiali schedati è disponibile on line nel portale La Statale Archivi (www.archivi.unimi.it) e consente molteplici ricerche per parole chiave.

Il progetto di digitalizzazione dei negativi fotografici della "Notte" (sui quali il Centro Apice ha acquisito tutti i diritti) è iniziato per alcuni casi esemplari come per la mostra itinerante "Ri-conosciamo Milano: il Municipio 5" inaugurata il 24 ottobre presso la biblioteca Chiesa Rossa di Milano). Gli oltre 80 documenti esposti ripercorrono la cronaca dell'attuale Municipio 5 di Milano tra il 1952 e il 1995; una cronaca fotografica che, a distanza di anni, è ora diventata la storia visiva di questi luoghi.

Si può però ipotizzare un lavoro più ampio di digitalizzazione (compatibilmente con nuovi finanziamenti) che coinvolga la storia e la trasformazione dei quartieri periferici interessando competenze multidisciplinari di storici, sociologi, urbanisti e architetti per raccontare le trasformazioni di Milano in un progetto di Public History dal titolo Memorie e nuove identità degli abitanti dei quartieri periferici di Milano.

I negativi digitalizzati dell'Archivio, divisi per i 9 Municipi attuali di Milano potranno essere disponibili su un sito dedicato liberamente accessibile dal sito di istituzionale di APICE.

Si potrà chiedere la collaborazione del sistema bibliotecario milanese e di associazioni sul territorio per coinvolgere direttamente gli abitanti dei quartieri, invitandoli a fornire le loro testimonianze sui luoghi e sugli avvenimenti proposti, o a proporre a loro volta altri, documentati da fotografie e racconti, scritti o orali. I materiali e le testimonianze raccolte potranno essere inseriti nel sito per idealmente ampliare e “dialogare” con i materiali dell'archivio. Per coinvolgere i nuovi residenti della zona si chiederà loro d'identificare i luoghi del passato e di fotografarli come si presentano oggi, e di raccontare la loro esperienza odierna in quegli stessi luoghi.

I docenti e gli studenti dei corsi di storia, sociologia, urbanistica ed architettura potranno essere coinvolti nelle diverse fasi del progetto per la costruzione di un vero e proprio racconto fotografico multidisciplinare dei quartieri periferici di Milano dagli anni Cinquanta a oggi.

03

IBC

Istituto per i beni artistici culturali
e naturali dell'Emilia-Romagna

Brunella Argelli e Manuela Cristoni

3. L'esperienza dell'Istituto per i beni artistici culturali e naturali dell'Emilia-Romagna con i progetti più innovativi di educazione al patrimonio culturale selezionati da lo amo i Beni culturali e Quante storie nella Storia

La situazione di emergenza sanitaria ha obbligato senza ombra di dubbio le istituzioni culturali a pensare in maniera strutturata e non sporadica a modalità diverse di fruizione del proprio patrimonio, avvalendosi degli strumenti che il web offre, a partire dai canali di comunicazione e dai social istituzionali (sito web, Facebook, YouTube, Instagram, Twitter in primis). Di conseguenza anche le attività didattiche, nelle quali solitamente il contatto diretto con le fonti rappresentava uno dei principali punti di forza e stimolo nonché di partenza per lo sviluppo del percorso didattico, sono state e vanno in parte rimodulate. D'altro canto, anche il mondo della scuola ha forzatamente adottato strumenti per proseguire a distanza l'azione formativa, costringendo i docenti a rivedere in tempi brevi metodologie e programmazioni, ad imparare ad utilizzare nuove tecnologie. Ad esempio le scuole e le istituzioni culturali che in questa situazione hanno aderito alla 19.a edizione di Quante storie nella Storia. Settimana della didattica e dell'educazione al patrimonio in archivio, manifestazione tradizionalmente incentrata su eventi e iniziative in presenza, hanno concentrato i loro sforzi per realizzare

contenuti e iniziative interamente fruibili a distanza su web e canali social, rimodulando i prodotti e le strategie di comunicazione e fruizione.

Per quanto riguarda l'utilizzo didattico di fonti archivistiche online, già nel 2011, nell'ambito della 10.a edizione di Quante storie nella Storia, l'IBC in collaborazione con gli altri enti promotori della manifestazione, promuoveva il seminario Didattica e archivi sul web, per indurre archivisti e docenti a sviluppare una discussione intorno ai problemi metodologici connessi alle molteplici opportunità che il web offre per sviluppare una didattica della storia e degli archivi.

In anni successivi l'Istituto beni culturali nell'ambito delle proprie attività volte a favorire l'avvicinamento delle giovani generazioni al patrimonio culturale, soprattutto tramite il concorso lo amo i beni culturali, ha promosso un approccio creativo e innovativo da parte degli studenti al patrimonio.

In diversi progetti pervenuti si rileva l'uso, a fianco delle fonti documentarie tradizionali, di risorse digitali, di ambienti di condivisione e apprendimento online che integrano incontri in presenza a scuola, nei luoghi della cultura e nel territorio, un marcato utilizzo da parte degli studenti dei device personali, la realizzazione di prodotti permanenti messi a disposizione della comunità, talora aperti a successive implementazioni, che contribuiscono ad accrescere la conoscenza del territorio, delle sue emergenze artistiche e culturali, della storia locale

e non solo, come ad esempio e-book, ipertesti, timelines, mappe tematiche, giochi interattivi, web app, percorsi virtuali con realtà aumentata in base alla tecnologia dei QR code. In alcuni casi sono stati realizzati anche siti web dedicati in cui pubblicare, condividere e valorizzare i materiali e l'esito della ricerca e dell'esperienza didattica: si tratta di siti sicuramente meno complessi e strutturati rispetto al portale dell'Archivio Magistretti, che forniscono però un accesso online a fonti documentarie diversificate e costituiscono potenzialmente materiale per ulteriori percorsi. Un elemento comune si può rintracciare nella volontà di narrare microstorie (di singole persone o di comunità) collocandole in più ampi contesti che vengono delineati in parallelo.

Questi progetti si contraddistinguono per l'interdisciplinarietà e l'approccio spiccatamente laboratoriale, in cui lo studente è il protagonista del percorso didattico, che ne prevede il coinvolgimento attivo e un apporto quanto più possibile personale e creativo nelle sue varie fasi, attraverso l'esercizio non solo di conoscenze disciplinari ma anche di competenze trasversali che implicano la capacità di selezionare, interpretare e rielaborare in maniera personale le fonti documentarie, di gestire in autonomia la propria attività lavorando singolarmente e in gruppo, spesso in ottica di una peer to peer education, mettendo a frutto capacità comunicative e di espressione linguistica, anche in lingua straniera, oltre che competenze tecnologiche informatiche e digitali. In tal senso anche l'ormai ventennale manifestazione Quante storie nella Storia si è rivelata un interessante osservatorio delle mutate esigenze didattiche che il mondo della scuola ha posto agli archivisti: le attività laboratoriali di didattica della storia sono state sempre di più affiancate / inglobate da progetti di educazione al patrimonio culturale.

Pensiamo quindi utile sottoporre all'attenzione del Forum alcuni progetti di educazione al patrimonio premiati nell'ambito del concorso Io amo i Beni culturali o presentati nell'ambito della manifestazione Quante storie nella Storia. Settimana della didattica e dell'educazione al patrimonio in archivio, che coinvolgono in primo luogo archivi, ma non solo, e scuole del territorio emiliano-romagnolo, che maggiormente si sono posti in tale ottica innovativa.

Concorso Io amo i beni culturali – 3.a ed. (2013-2014)

LibertAria

(a.s. 2013-2014 e seguenti - Museo civico del Risorgimento di Bologna / Liceo "Laura Bassi" di Bologna, Istituto Parri)

"LibertAria: libertà negata, libertà combattuta, libertà ricercata, libertà celebrata", è un percorso di ricerca storica il cui tema era stato suggerito dal 70° anniversario della lotta partigiana (1943), e poi della Liberazione (1945). La ricerca ha preso in esame i documenti dell'archivio della scuola, con lo scopo di ricostruire l'incidenza delle leggi razziali e le forme di controllo e repressione attuate dalla Repubblica sociale italiana sugli studenti e i professori dell'allora Istituto magistrale Laura Bassi (libertà negata), l'adesione degli alunni e degli ex-alunni della scuola alla lotta antifascista e partigiana (libertà combattuta, libertà ricercata), e le forme di celebrazione della Resistenza nei documenti scolastici del dopoguerra (libertà celebrata).

A fianco dell'archivio scolastico si sono utilizzate anche fonti online quali il database dei caduti partigiani (www.storiaememoriadibologna.it), il database dei partigiani bolognesi (www.storia-culture-civiltà.unibo.it/it/ricerca/scienze-del-moderno-storia-istituzioni-pensiero-politico/partigiani), il dizionario biografico online Gli antifascisti, i partigiani e le vittime

del fascismo nel bolognese (www.iperbole.bologna.it/iperbole/isrebo/strumenti/strumenti.php). I risultati di questa ricerca storica hanno dato vita a diversi esiti e restituzioni, tra cui si segnalano l'implementazione del portale Storia e Memoria di Bologna e la redazione del sito web <https://laurabassilibertaria.wordpress.com/> in cui sono pubblicate e condivise le ricostruzioni biografiche e i documenti raccolti sugli studenti ed ex studenti del Liceo che parteciparono alla lotta di Liberazione.

<http://www.doc.mode.unibo.it/progetti/io-amo-i-beni-culturali/libertaria-liberta-negata-liberta-combattuta-liberta-ricercata> - scheda del progetto (a.s. 2013-2014) su MOdE UniBo

Quante storie nella Storia – 14.a ed. - 4-10 maggio 2015

Codice Memoria. QR Code (a.s. 2014-2015 – Fondazione Fossoli di Carpi / classe II F IIS “A. Meucci” di Carpi)

Obiettivo del progetto è creare schede-guida ai principali luoghi della memoria di Carpi – Museo Monumento al Deportato, Campo di Fossoli, ex Sinagoga di Carpi ora sede della Fondazione ex Campo Fossoli, Poligono di tiro di Cibeno – rendendole fruibili in modo interattivo con la creazione di QR code, scaricabili dal sito della Fondazione Fossoli o direttamente sui luoghi di memoria interessati dal progetto.

Gli studenti lavoreranno alla creazione dei QR Code, cureranno la stesura dei contenuti, la grafica e l'organizzazione delle schede e mappe della memoria, arricchibili nel tempo con ulteriori materiali. Il percorso didattico dopo una prima fase di documentazione è proseguito nella ricerca e rielaborazione informatica e contenutistica.

<http://www.fondazionefossoli.org/it/>

[progetti_view.php?id=22](#) – scheda di progetto Concorso Io amo i beni culturali – 4.a ed. (2014-2015)

Graziosi Around

(a.s. 2014-2015 - Museo civico d'arte di Modena / Istituto superiore d'arte "Adolfo Venturi" di Modena; Scuola alberghiera e di ristorazione di Seramazzoni, Istituto di istruzione superiore per le tecnologie agrarie e servizi "Lazzaro Spallanzani" di Castelfranco Emilia, Comune di Savignano sul Panaro, Intersezione srl, Consorzio mercato coperto "Albinelli" di Modena, FIAB - Federazione italiana amici della bicicletta, Modena.)

Le opere e i monumenti di Giuseppe Graziosi (Savignano sul Panaro 1879 - Firenze 1942) presenti nel centro storico di Modena vengono raccontate in modo originale e interattivo, attraverso un itinerario crossmediale che, avvalendosi di una mappa e di strumenti web, offre un percorso personalizzabile per esplorare l'artista e il suo tempo, a partire dalla Gipsoteca a lui dedicata fino a Savignano sul Panaro, cittadina in cui è nato. Una sorta di museo diffuso all'aperto che consente di evidenziare il rapporto che unisce il Museo Civico d'Arte di Modena, al quale afferisce la Gipsoteca Graziosi, al territorio cittadino. Il sito <http://www.graziosiaround.it/> intende essere uno strumento destinato a rimanere in modo permanente a disposizione di tutti, cittadini e turisti. In particolare nella sezione News e Multimedia sono elencati prodotti ed eventi a tema volti alla diffusione del progetto.

<http://www.doc.mode.unibo.it/progetti/io-amo-i-beni-culturali/graziosi-around> - scheda progetto MOdE UniBo

Concorso Io amo i beni culturali 5.a ed. (2015-2016)

Quante storie nella Storia. 15.a Settimana della didattica in archivio (2-8 maggio 2016)

Nel volto di una città il cambiamento dell'uomo

(a.s. 2015-2016 – Archivio storico comunale, Biblioteca comunale Ariostea e Archivio di Stato di Ferrara, Fondazione Zanotti / Liceo artistico “Dosso Dossi” e Istituto tecnico “Copernico-Carpeggiani” (sezione informatica)

A partire dallo studio della cartografia conservata nell'Archivio storico comunale, nell'Archivio di Stato e nella Biblioteca comunale Ariostea si è condotta una ricerca relativa alle trasformazioni urbanistiche dal Medioevo al Rinascimento. Lo scopo era riconoscere e individuare edifici e monumenti storici di riferimento, sia per la parte medievale che per quella rinascimentale. Una volta acquisite queste informazioni, gli studenti del Liceo artistico, con l'aiuto degli insegnanti, hanno realizzato disegni e immagini relativi ai beni individuati. Le immagini sono state poi utilizzate dagli studenti dell'Istituto tecnico per realizzare il videogioco “Time Traveler in Ferrara”. Il percorso è stato oggetto del volume In gioco tra le carte, scaricabile dal sito a&b ArchiBiblio del Comune di Ferrara.

<http://www.doc.mode.unibo.it/progetti/io-amo-i-beni-culturali/nel-volto-di-una-citt%C3%A0-il-cambiamento-dell%E2%80%99uomo> scheda progetto MOdE UniBo

In gioco tra le carte. Un videogame per scoprire l'evoluzione di Ferrara tra Medioevo e Rinascimento <https://www.comunebookferrara.it/2017/06/23/in-gioco-tra-le-carte-un-videogame-per-scoprire-levoluzione-di-ferrara-tra-medioevo-e-rinascimento/>

Concorso Io amo i beni culturali 6.a ed. (a.s. 2016-2017)

Il mondo in formato ridotto: sguardi sulle trasformazioni del centro di Bologna attraverso il cinema amatoriale (a.s. 2016-2017 - Home movies. Archivio Nazionale del Film di Famiglia, Archivio Fotografico del-

la Cineteca di Bologna / Liceo “Laura Bassi” di Bologna)

Le pellicole conservate da Home movies nell'Archivio del Film di Famiglia rappresentano un grande patrimonio di materiali che documentano momenti di vita familiare e cittadina dai primi anni '20 fino agli anni '80 del 900. Il progetto si propone di valorizzare l'Archivio attraverso percorsi didattici, di ricerca che, esaminando le immagini del passato di alcuni luoghi di Bologna e confrontandole con il presente, giungano a individuare le trasformazioni dei luoghi e degli stili di vita. Dopo una visita agli archivi gli studenti hanno sviluppato il progetto lavorando su una selezione di fonti predisposta da archivisti e docenti e condivisi in drive, effettuando a loro volta riprese dei medesimi luoghi oggi: il prodotto finale è un video, interessante esperimento di rappresentazione urbana in cui si confrontano passato, con il riutilizzo dei materiali d'archivio, e presente grazie ai filmati degli studenti.

<http://www.doc.mode.unibo.it/progetti/io-amo-i-beni-culturali/il-mondo-formato-ridotto-sguardi-sulle-trasformazioni-del-centro-di> - scheda progetto MOdE UniBo

Concorso Io amo i beni culturali 7.a ed. (2017/2018)

Quante storie nella Storia 17.a ed. (7-13 maggio 2018)

La guerra in città (1940-45) (a.s. 2017-2018 – Fondazione Fossoli di Carpi / ITI “L. Da Vinci” di Carpi e IIS “A. Venturi” di Modena)

Il prodotto finale del progetto è l'App CARPINGUERRA, un'applicazione digitale che unisce in un percorso unico i luoghi della memoria nel territorio di Carpi. L'App, ottimizzata per dispositivi con sistema operativo Android, offre all'utente una visita virtuale articolata in 14 tappe, con modalità innovative di fruizione delle informazioni, opportunamente cata-

logate e arricchite da contenuti multimediali diversificati, pensati per migliorare e amplificare l'esperienza del visitatore. I segni diffusi del territorio (Museo Monumento, Campo di Fossoli, lapidi, edifici e tracce nascoste), insieme a filmati, animazioni, mappe interattive e documenti d'archivio, ridisegnano virtualmente lo spazio della città di oggi in un itinerario di visita a ritroso nel tempo del secondo conflitto mondiale.

Scheda progetto e materiali: <http://www.doc.mode.unibo.it/progetti/io-amo-i-beni-culturali/la-guerra-citt%C3%A0-1940-45-visita-virtuale-e-interattiva-al-museo> (MOdE UniBo)
http://www.fondazionefossoli.org/it/progetti_view.php?id=40 (sito Fondazione Fossoli)
http://www.itivinci.mo.it/pvw/app/MOIT0006/pvw_sito.php?sede_codice=MOIT0006&page=2301067 (sito ITI "Leonardo Da Vinci")

Concorso Io amo i beni culturali 7.a ed. (2017/2018)

Impazzire di guerra: storie di ricoverati al manicomio provinciale "Francesco Roncati" durante la I Guerra mondiale. Un percorso dalle carte alle persone, tra ricerca e narrazione.

(a.s. 2017/2018 - Archivio dell'ex-Ospedale Psichiatrico Provinciale "Francesco Roncati"-Istituzione Gian Franco Minguzzi della Città metropolitana di Bologna / Liceo "Laura Bassi" di Bologna)

Il percorso didattico è stato condotto su una selezione di cartelle cliniche digitalizzate dopo aver esaminato la documentazione originale in archivio. In un apposito spazio virtuale G-Suite, gli studenti hanno studiato le scansioni delle cartelle cliniche assegnate a ciascun gruppo. Sia in classe sia in autonomi gruppi di lavoro, hanno ricostruito il segmento biografico

documentato dalle cartelle cliniche, redigendo dapprima testi informativi poi, rielaborando le biografie, hanno prodotto testi narrativi in prima persona, con progettazione in classe e scrittura condivisa su documenti in Google drive.

Scheda progetto su MODE UNIBO
<http://www.doc.mode.unibo.it/progetti/io-amo-i-beni-culturali/impazzire-di-guerra-storie-di-ricoverati-al-manicomio-provinciale>

Concorso Io amo i beni culturali 7.a ed. (2017/2018)

Immagini e scritture della Valle del Dragone (a.s. 2017-2018 - Biblioteca comunale "Monsignor Adolfo Lunardi" di Frassinoro / Istituto "Angelo Fortunato Formiggini" - Liceo scientifico e classico di Sassuolo - sede di Palagano, Istituto comprensivo di Montefiorino, Comune di Palagano, Comune di Montefiorino, Museo della Repubblica di Montefiorino e della Resistenza, Associazione "Amici del Museo della Resistenza" di Montefiorino, Associazione "La Luna" di Palagano, Associazione "Arcata" di Frassinoro, Università di Bologna - Dipartimento di Filologia classica e italianistica). Il progetto è nato dalla necessità di individuare, censire, raccogliere, preservare e diffondere la memoria della Valle del Dragone, ad oggi costituita in gran parte da raccolte private di documenti scritti e fotografici del Novecento. Gli studenti hanno raccolto, digitalizzato e catalogato i documenti, e li hanno diffusi e narrati attraverso una mostra itinerante e un video. Il progetto, aperto a continui incrementi, sta proseguendo e vari materiali sono stati implementati nel sito dedicato <http://www.immaginiscritture.it/>.

Le iniziative del progetto rientrano nelle pratiche afferenti la public history: l'ampia partecipazione di soggetti del territorio che hanno contribuito nei vari comuni della valle alle

operazioni di raccolta e trattamento dei materiali in supporto agli studenti, testimonia l'importanza per queste comunità di preservare e condividere un patrimonio che sarebbe diversamente rimasto inaccessibile al pubblico inteso nel senso più ampio possibile, presso i singoli privati possessori.

<http://www.doc.mode.unibo.it/progetti/io-amo-i-beni-culturali/immagini-e-scritture-della-valle-del-dragone> - scheda progetto MOdE UniBo

Concorso Io amo i beni culturali 8.a ed. (2018-2019)

Cronache dal passato: la primavera di Praga raccontata alla radio (a.s. 2018-2019 - Biblioteca della Fondazione Gramsci Emilia-Romagna / Istituto d'Istruzione Superiore Aldini Valeriani Sirani e Liceo Ginnasio Statale "Luigi Galvani" di Bologna)

Il progetto prende l'avvio con azioni di contestualizzazione attraverso materiali letterari e audiovisivi a scuola, e prosegue con la ricerca presso la Fondazione Gramsci su fonti diversificate, in parte anche digitalizzate, soprattutto stampa periodica e fonti orali. L'esito del progetto è consistito nella restituzione dei contenuti elaborati nella prima fase di studio e ricerca attraverso la realizzazione di un programma radiofonico di divulgazione storica. Il programma Jan: Primavera di fuochi e di libertà, è stato scritto, condotto, e gestito in tutti gli aspetti tecnici, interamente dagli studenti. Le interviste realizzate dagli studenti sono conservate nella Raccolta di videointerviste della Fondazione Gramsci Emilia-Romagna a disposizione per la consultazione al pubblico.

<http://www.doc.mode.unibo.it/progetti/io-amo-i-beni-culturali/cronache-dal-passato-la-primavera-di-praga-raccontata-alla-radio> - scheda progetto MOdE UniBo

La memoria della Primavera di Praga <http://www.iger.org/2019/03/15/jan-primavera-di-fuochi-e-di-liberta/#1553158754534-079d7ab1-8c29>

Concorso Io amo i beni culturali 9.a ed. (2019-2020)

Quante storie nella Storia 19.a ed. (2-8 maggio 2020)

ArchiviAmo per la moda (a.s. 2019-2020 - Archivio storico comunale di Carpi / Istituto IPSIA "G. Vallauri", ITI "L. Da Vinci" di Carpi, Fondazione Fashion Research Italy di Bologna; ForModena soc. cons. a r.l.; Carpi Fashion System di Carpi)

A partire dallo studio, analisi e riordino degli archivi amministrativi delle Cooperative di Trecciaie di Fossoli e Migliarina (1900 -1960 ca), le prime "aziende" agli albori della moda carpigiana, conservati presso l'Archivio Storico Comunale, di materiali e campionature di trecce e maglieria nei fondi archivistici del Centro Etnografico, le studentesse dell'IPSIA "Vallauri" di Carpi - sezione moda hanno compreso l'importanza della corretta realizzazione, gestione e valorizzazione degli archivi aziendali di questo settore, non soltanto in senso commerciale e stilistico ma anche storico culturale e hanno appreso come strutturare un archivio aziendale moderno, sia nella parte amministrativa, che creativa (bozzetti, campionari).

Il risultato finale è la realizzazione ed implementazione di un "archivio aziendale virtuale", corredato di materiali digitali (disegni dei bozzetti, foto dei capi), per l'impresa simulata Fashion Lion realizzata nell'ambito del PON Terremotivati, che si andrà ad implementare via via nella parte di comunicazione e nella produzione di nuovi capi con le Fashion Capsule prodotte dalle studentesse. Dal punto di vista informatico l'infrastruttura è stata realizzata dall'ITI "L. Da Vinci" di Carpi - Sezione informatica e a breve (presumibilmente entro novem-

bre) sarà accessibile dal sito dell'Istituto Vallauri.

<https://www.archivissima.it/2020/eventi/322-archivi-amo-la-moda> - podcast ArchiviAmo la moda nell'ambito di Archivissima 2020

Concorso Io amo i beni culturali 9.a ed. (2019-2020)

Liceo "Gioia" 1935-1945. La scuola attraverso il suo archivio

(a.s. 2019/2020 - Archivio di Stato di Piacenza / Liceo statale "M. Gioia" di Piacenza)

L'obiettivo del progetto è salvare e valorizzare la memoria storica per rendere le fonti fruibili da tutti e far emergere eventi legati alla discriminazione razziale nella città di Piacenza. Infatti si prevede di operare una ricognizione dell'archivio scolastico liceale negli anni 1935-1945, individuare le principali serie della documentazione, digitalizzare i documenti, al fine di renderli fruibili per la cittadinanza attraverso la loro messa in rete, il caricamento sull'APP Piacenza (app realizzata dal Comune di Piacenza), l'allestimento di una mostra e la pubblicazione del relativo catalogo. Inoltre, si ipotizza la collocazione di una pietra d'inciampo di fronte al Liceo qualora dalla ricerca emergano episodi di discriminazione razziale nei confronti di docenti e/o studenti. Gli studenti del Liceo Gioia, dopo essere stati formati alla ricerca d'archivio, verranno seguiti dalle insegnanti e dai referenti dell'Archivio di Stato di Piacenza nella fase di organizzazione, studio e digitalizzazione dei materiali.

Si segnalano inoltre due siti presentati all'attenzione del pubblico e delle scuole da parte della Biblioteca Gino Bianco - Fondazione Alfred Lewin di Forlì in collaborazione con l'Associazione Spazzoli, nell'ambito della 17.a (7-13 maggio 2018) e 18.a edizione (6-12 maggio 2019) di Quante storie nella Storia.

L'archivio multimediale Tonino e Arturo Spazzoli

<https://fratellispaazzoli.it/>

La storia dei fratelli Spazzoli è narrata attraverso un archivio digitale e un sito web. L'archivio documentale con cui è stato costruito questo sito è consultabile nella versione digitale presso la Biblioteca "Gino Bianco" della Fondazione A. Lewin.

Diciotto storie delle stragi dell'aeroporto di Forlì

www.diciottostorie.it

Presentazione del sito web realizzato in collaborazione col Comune di Forlì per il progetto "Storie e Storia": un viaggio nell'archivio documentale relativo alle 18 vittime ebraiche delle stragi del settembre '44. A partire dai documenti dell'epoca, digitalizzati e restaurati, sono state ricostruite le vite di queste persone e gli avvenimenti locali e europei che ne segnarono il destino.

Entrambi questi siti fanno dialogare le storie dei personaggi con il più ampio contesto storico e rappresentano progetti di public history andando a toccare vicende e personaggi radicati nella memoria cittadina. Sono inoltre pensati all'origine come progetti aperti ad ampliamenti e integrazioni e possono costituire preziose fonti online per successivi approfondimenti e ricerche.

Per questo sono stati presentati al più vasto pubblico e anche al mondo della scuola, pur se nascono con obiettivi differenti: Diciotto storie è stato realizzato in collaborazione con il Comune di Forlì, per un utilizzo didattico, proponendosi l'obiettivo di contribuire all'insegnamento e approfondimento della storia della Shoah nelle scuole, secondo una modalità che rendesse attivo e partecipato fra i ragazzi l'esercizio della memoria. Il sito, che utilizza documenti conservati nell'Archivio Centrale dello Stato, è concepito come un "work in progress" a cui gli stessi studenti posso-

no dare un contributo, e costituisce quindi un punto di riferimento a lungo termine per l'attività delle scuole su più anni scolastici. È comunque al tempo stesso un progetto che va alla radice della costituzione e identità della stessa Fondazione Lewin (Alfred Lewin è uno dei diciotto fucilati), oltre che un'occasione di recupero alla memoria comune forlivese di un fatto "dimenticato" per circa 50 anni. L'Archivio Spazzoli nasce invece dalla volontà dei discendenti di Arturo e Tonino Spazzoli, costituitisi in associazione, di tramandare e condividere la memoria e i valori dei loro familiari, attraverso la conoscenza delle vicende biografiche calate però nel contesto storico, politico e sociale locale, con un apparato ampio e storiograficamente curato. L'apporto in questo caso è venuto piuttosto da singoli cittadini che hanno messo a disposizione e condiviso materiali documentari di varia natura con l'Associazione, permettendone la riproduzione e pubblicazione.

Infine alcune considerazioni:

Anche se in questi progetti si intravedono le enormi potenzialità che il web e le tecnologie informatiche mettono a disposizione, resta da un lato ineliminabile il rapporto dei docenti con i curatori degli archivi, mediatori culturali, nella messa a punto di percorsi didattici idonei agli specifici bisogni educativi. D'altro canto il punto di maggiore criticità si conferma l'operazione di selezione e interpretazione critica delle fonti, operazioni che il web complica specie per studenti che affrontano per la prima volta tale compito, e non credo sia un caso che sia gli archivi comunali che soprattutto le principali "agenzie formative" di didattica della storia del Novecento includano ormai stabilmente nella loro offerta formativa percorsi specificatamente volti alla cittadinanza attiva digitale, all'alfabetizzazione mediale e digitale, con una particolare attenzione all'informazione, al revisionismo e alle fake news, al rapporto tra storia e memoria, alle specificità delle singole tipologie di fonti, dei loro meccanismi di produzione e manipolazione.

A tal proposito si segnala il progetto condotto dalla Fondazione Fossoli di Carpi e premiato nella nona edizione di Io amo i Beni culturali Dal revisionismo alle fake news che verrà presentato il 18 novembre 2020 nell'ambito del webinar "Fake News Lecture Series" organizzato da IFLA - International Federation of Library Associations and Institutions.

<https://ibc.regione.emilia-romagna.it/notizie/2020/dal-revisionismo-alle-fake-news-corso-laboratorio-per-la-realizzazione-di-voci-di-wikipedia> .

D'altro canto, anche gli stessi docenti vanno supportati con specifiche azioni formative volte all'approfondimento di strategie, strumenti, risorse e metodologie didattiche attive, alla progettazione di lezioni efficaci sull'acquisizione, comprensione, rielaborazione e riuso delle fonti informative da parte degli studenti. Ciò comporta da parte dei docenti acquisire conoscenze e competenze relative all'apprendimento in ambienti digitali, la ricerca, l'utilizzo e la valutazione delle fonti informative online, elementi del diritto d'autore in vista del riutilizzo di tali fonti, specie per progetti finalizzati alla produzione di open educational resource o comunque prodotti per cui è prevista una successiva diffusione.

04

Archivio Gae Aulenti

Nina Artioli

Gli archivi nascono per loro natura come entità finite: si definiscono la consistenza del fondo, il numero di unità, il criterio di catalogazione. Siamo stati abituati a parlarne in termini di materiali, di fogli, di schizzi, di progetti, tutti elementi numerabili e finiti. La realtà è che oggi il digitale ci offre una grande opportunità, la possibilità di non considerarli più come entità finite ma come nuclei di partenza, elementi da cui far originare pensiero e riflessione. Anche dati sì, ma con un potere di racconto in grado di portare chi li consulta, chi li legge, ad aprirsi verso moltissimi altri mondi.

Gae Aulenti nella sua lunga carriera ha reso la multidisciplinarietà dell'architetto non solo un carattere riconoscibile del suo operato ma un vero e proprio modo di approcciarsi alle cose. L'architetto deve incuriosirsi di tutto ciò che lo circonda. A partire dal contesto urbano in cui opera, deve conoscerne la storia, i caratteri fisici e morfologici insieme con la realtà di chi quel luogo lo vive, gli aspetti sociologici e antropologici diventano caratteri distintivi. Subito dopo viene la capacità di leggere questi elementi per poterli poi trasformare in una riflessione, un pensiero ed infine in una visione progettuale, qui sono le arti dare l'ispirazione (la musica, il teatro, l'arte, la letteratura). Infine la conoscenza tecnica e l'esperienza che servono a dare la giusta forma a questa visione. Tutti questi elementi, questi ingredienti di cui sono formati i progetti, sono molto difficili da

leggere se guardiamo esclusivamente all'archivio fisico di per sé. Fino ad oggi abbiamo avuto bisogno di letture critiche, di racconti biografici, di studi storici e di diverse altre informazioni per poter accedere a questo ricco substrato di informazioni.

Il digitale è uno strumento potente che potrebbe offrirci l'opportunità di poter accedere a questi elementi in modo diretto. Le storie, le esperienze, gli ingredienti e le relazioni possono essere consultate in modo diretto, immediato, senza filtri critici. Chi consulta gli archivi può leggere lettere, vedere foto, sentire interviste, ascoltare racconti, costruendosi un viaggio alla ricerca delle tracce e dei riferimenti che i protagonisti degli archivi ci hanno lasciato a disposizione.

La fruizione non è più solo finalizzata allo studio e alla conoscenza dell'opera dell'autore ma diventa un'esperienza di formazione, un'esperienza che ci permette di cogliere la ricchezza e la complessità di questi architetti da cui dobbiamo imparare a coltivare la multidisciplinarietà piuttosto che la specificità.

05

Fondazione Giorgio Cini

Andrea Barbon

1. Ritengo che le informazioni contenute negli archivi si intersechino inevitabilmente con gli avvenimenti e i personaggi del periodo storico definito dall'arco temporale dei suoi materiali e non solo. Per far emergere oggi queste letture interdisciplinari sono disponibili strumenti, come i LOD, che agevolano la ricerca storica per mezzo della costruzione di relazioni spontanee fra i materiali digitalizzati custoditi nei diversi archivi. Perché questo si verifichi è indispensabile che l'architettura dei dati di questi archivi rispetti i contesti disciplinari (web semantico, ontologie) e gli stessi dati siano descritti in maniera granulare.

2. Il tema dell'emersione delle fonti è centrale nel dibattito sulle digitalizzazioni. La nostra esperienza maturata nei progetti della Fondazione Giorgio Cini di Venezia, e confluita nel progetto del Centro ARCHiVe, ci ha portato all'adozione di modelli e metodologie per il trattamento dei materiali d'archivio. La digitalizzazione integrale e la retro documentazione sono due modelli sperimentali che stiamo sviluppando quali fondamentali della costruzione di una più ampia possibile base informativa. Le informazioni di contesto (archivistiche), quando presenti, sono spesso il cardine del processo di digitalizzazione e quindi della retro documentazione ottenuta attraverso algoritmi di estrazione e referenziazione automatica delle entities. In questo senso le tecnologie citate nella domanda, LOD e IIF, sono attualmente le più performanti per l'in-

teroperabilità dei dati digitali. Va in più sottolineato che un punto qualificante dei modelli che noi stiamo utilizzando è l'apporto decisivo delle tecnologie intermedie. I complessi e ripetitivi processi di scansione e descrizione dei documenti possono infatti essere in buona parte risolti applicando metodologie di lavoro Agile e da algoritmi di AI. Per realizzare una digitalizzazione integrale è necessario dunque progettare il processo, integrarlo con le informazioni di contesto, arricchirlo attraverso procedure automatiche di controllo qualità e post produzione delle immagini e dei testi, e assisterlo con metodi organizzativi mutuati dall'industria (metodologie Lean Agile).

3. Proprio nel periodo del lockdown di primavera il Centro ARCHiVe ha convertito le attività formative tipicamente svolte attraverso workshop in presenza in seminari online. Questo è stato possibile non solo sfruttando le piattaforme di video conferenza ma soprattutto grazie alla grande quantità di materiali d'archivio digitalizzati, alla preparazione del personale e alle tecnologie di digitalizzazione sviluppate nel Centro che sono esse stesse tema di formazione e di interesse per un pubblico allargato. Attraverso la ARCHiVe Online Academy è stato possibile offrire una panoramica di contenuti e costruire una comunità qualificata e numerosa difficilmente coinvolgibile in presenza.

06

AIS/Design

Associazione Italiana degli
Storici del Design

Giampiero Bosoni

1. Innanzitutto occorre creare una rete degli archivi storici del design italiano che sia in grado di collegarsi con altre reti di archivi internazionali. In secondo luogo bisogna tracciare i diversi materiali (soprattutto se classificati per temi progettuali) con delle parole chiavi utili per trovare immediatamente connessioni tanto dirette che interdisciplinari. Il “racconto storico” quando non è una semplice ricostruzione ordinata di documenti e relativi fatti collegati, ma è un’indagine per comprendere le diverse possibili ragioni del “progetto”, meglio del “pensiero o tema progettuale”, (da cui le mosse e i principi del “paradigma indiziario”), allora ha bisogno di costruirsi su archivi collegati, ed estendere la propria ricerca in diversi territori a diversi livelli di interazione, sia progettuale limitrofi sia più lontani per molti altri aspetti (archivi di riviste ed editoriali in genere, archivi fotografici, archivi aziendali, depositi di brevetti, documentazioni amministrative e gestionali, repertori di dibattiti politici e intellettuali, ecc.).

2. Non sono in grado di offrire soluzioni tecniche, soprattutto considerati i continui aggiornamenti, ma il problema è innanzitutto da affrontare all’interno di un dibattito scientifico in termini storici che deve prodursi in sinergia fra le sedi competenti: gli archivi dei progettisti, qualificate associazioni di settore (come per il design l’Associazione Italiana degli Storici del Design - AIS/design) e al-

cuni centri universitari, lasciando per il momento fuori le realtà industriali interessate commercialmente a questi dati (questo comporta un delicato tema che riguarda molti archivi d’impresa, ma che tocca molto spesso anche gli stessi archivi dei progettisti) .

3. Si potrebbero concepire dei veri e propri “prodotti” didattici realizzati basandosi prevalentemente sulle fonti archiviate, creando delle specifiche collaborazioni tra una grande rete coordinata di archivi insieme ad alcune sedi universitarie in un possibile ruolo di “mediazione”, dotati degli strumenti per costruire le architetture informatiche di AI e machine learning per la creazione delle reti, e alcune qualificate associazioni di settore (come per il design l’Associazione Italiana degli Storici del Design -).

07

Regesta.exe

Giovanni Bruno

O L'affermazione, lo sviluppo e la diffusione delle tecnologie digitali innescano una profonda discontinuità in diversi contesti dell'agire umano: esse definiscono un ambiente nel quale una crescente quota di informazioni, transazioni, servizi, contenuti (ma ormai anche manufatti) nascono direttamente in forma digitale e, spesso, non hanno un loro corrispondente analogico. Questa espansione dell'universo digitale è stata resa possibile dal progressivo e rapido superamento di alcuni limiti "fisici" all'utilizzo di queste tecnologie, riguardo ad esempio alle capacità di memorizzazione (cloud) e di trasmissione (reti).

La coesistenza dei due mondi può presentarsi, a volte, problematica: le modalità di regolazione e di uso tradizionalmente adottate e codificate non sono immediatamente replicabili in "territorio" digitale, per quanto possano rimanere validi i principi ordinatori (si pensi al diritto d'autore e alla difficile traduzione in ambito digitale della disciplina del copyright che tutela i diritti connessi all'oggetto analogico). È l'intera filiera di produzione, trasmissione, fruizione di beni e servizi che deve essere interamente ripensata.

L Con riferimento al campo della produzione e della comunicazione culturale, e nello specifico degli archivi, per un lungo periodo di tempo (che in Italia pos-

siamo datare a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso fino al primo decennio di questo) l'adozione di soluzioni di Information Technology e, poi, di Information & Communication Technology si è configurato in forma "strumentale" rispetto alle specifiche pratiche disciplinari, replicando di conseguenza le separazioni dei diversi ambiti: ai software era chiesto di "coadiuvare" gli specialisti della materia a fare meglio o in maniera più efficiente il proprio lavoro; in questa prospettiva, l'obiettivo restava comunque realizzare quei prodotti (cataloghi, inventari) normalmente utilizzati dagli operatori del settore; ed eventualmente muovere verso un accesso unificato a questi strumenti (come per tempo hanno fatto le biblioteche con SBN).

La transizione digitale sposta questa asticella funzionale: gli strumenti di corredo devono essere ripensati, sia per la diversità del media di pubblicazione, sia perché possono garantire un accesso diretto alla documentazione (di varia natura) resa disponibile: l'archivio si apre alla fruizione di "pubblici" differenti, che a quei contenuti pongono domande "inattese", e, quindi, il corredo informativo di cui è necessario dotare questi oggetti deve essere in grado di documentare i diversi contesti entro cui quella documentazione è disponibile.

Un archivio digitale, in sintesi, non è una copia speculare dell'archivio analogico; non può esserlo, perché la

semplice conversione digitale comporta inevitabilmente una semplificazione del suo contenuto informativo, ma anche perché, allo stesso tempo, es-posto fuori dal proprio settore di provenienza, esso acquisisce nuovi possibili usi e nuovi fruitori. Parlando in termini generali, non si tratta solo di compiere una scelta tecnologica, ma è necessario affrontare l'esigenza di elaborare una "politica culturale" adeguata al nuovo contesto, dentro il quale essa deve essere agita.

L'archivio digitale di Vico Magistretti può essere un buon esempio di questo scivolamento di senso: l'inventario dell'archivio è "solo" la base sulla quale è stato costruito il progetto digitale, che nativamente incorpora, ma non esaurisce, una pluralità di significati e traiettorie di lettura. Naturalmente, la qualità e l'accuratezza del lavoro archivistico rappresentano requisiti imprescindibili per raggiungere questi risultati.

2. La disponibilità di questi giacimenti documentali e informativi in un ambiente "radically open, egalitarian and decentralised" come il Web (la definizione è di Tim Berners-Lee; in questa sede non è possibile affrontare la discussione sui "rischi" ai quali il Web è esposto oggi e che sempre Berners-Lee denuncia da tempo) amplifica le possibilità di sfruttamento di queste "tracce" documentali in contesti plurali.

LOD e IIF costituiscono due degli strumenti (e, al momento, anche quelli più promettenti) di una possibile evoluzione del Web da semplice piattaforma di pubblicazione di contenuti a strumento di condivisione, scambio e lavoro, in grado di alimentare reti di conoscenza decentrate e autorevoli. Non si tratta, quindi, di nuovi standard, alternativi alle "normative" in cui si riconoscono le diver-

se comunità professionali: essi definiscono, piuttosto, regole e sintassi di interoperabilità di contenuti e informazioni sul Web, ma restano del tutto "indifferenti" alle diverse specificità disciplinari.

Questo approccio offre una possibile alternativa ai limiti dei portali di aggregazione, che richiedono investimenti elevati per la gestione di sovrastrutture redazionali di armonizzazione e di infrastrutture tecnico-informatiche di concentrazione, di scarsa sostenibilità nel medio periodo, rischiando, inoltre, di ridurre la capacità espressiva dei diversi apporti documentali e informativi entro modelli applicativi e descrittivi fin troppo generici, buoni per tutti gli usi.

In un framework di cooperazione LOD-IIF, infatti, possono convivere raccolte documentarie e fondi archivistici con livelli di granularità descrittiva differenti; ogni singolo oggetto può essere inserito in un reticolo di relazioni in modo puntuale e semanticamente significativo, senza richiedere che le descrizioni risiedano nel medesimo serbatoio di dati, che condividano la medesima struttura informativa, né tantomeno che siano realizzate e veicolate all'interno delle medesima infrastruttura tecnica. Queste condizioni garantiscono la più ampia libertà di partecipazione di soggetti diversi, che mantengono la piena titolarità tecnica e scientifica delle proprie descrizioni e una completa autonomia di gestione delle proprie collezioni digitali. Sono i singoli istituti, all'interno di un modello "pluralista" e decentrato, ad essere responsabili di cosa e come pubblicare, a garantire l'univocità e la provenienza dei dati, ad assicurare il loro aggiornamento continuo: e a poter sfruttare le possibilità di "arricchimento" del proprio patrimonio informativo grazie all'accesso a singole porzioni informative provenienti da una pluralità di fonti.

3. La disponibilità di queste fonti è la condizione per la produzione di contenuti originali, che possano sfruttare la capacità di ampliare il bacino documentale attraverso le connessioni dei dati locali con altre fonti “autorevoli” disponibili sulla rete e, per questa via, favorire un accrescimento continuo della conoscenza, sia in ambito specialistico che in contesti divulgativi o educativi.

Questi sviluppi sono però condizionati dalle scelte delle licenze di distribuzione fatte dai fornitori di contenuti. Le ragioni di movimenti a favore dell'utilizzo di licenze aperte di riutilizzo dei dati e della libera circolazione delle immagini muovono appunto dal riconoscimento delle grandi opportunità per la ricerca e la conoscenza connesse all'utilizzo di queste tecnologie, ma trovano ancora forti resistenze diffuse. Non vanno certo trascurate le ragionevoli preoccupazioni di chi teme che in questo modo si possano alimentare quelle rendite monopolistiche, basate sul controllo dei dati degli utenti, sulle quali prosperano i grandi giganti del Web.

Non v'è dubbio, però, che l'unico reale antidoto a queste strozzature monopolistiche sia rappresentato dalla possibilità che una pluralità di soggetti, anche piccoli, possa affermare una propria presenza autonoma su questo mercato; e tale presenza può crescere solo assicurando la maggiore diffusione del proprio specifico patrimonio di conoscenza e contenuti, favorendone la circolazione e il riutilizzo.

L'esperienza di quest'ultimo decennio ha mostrato che limitazioni dell'accesso ai contenuti, magari finalizzate ad improbabili usi commerciali dei materiali digitali, si sono spesso rivelate inefficaci (in Italia, basta ricordare il recente fallimento della joint-venture Alinari-Sole 24 Ore).

All'opposto, è invece emersa la grande vitalità di numerosissime esperienze internazionali (dalla New York Public Library al Rijksmuseum e al British Museum) nel favorire la condivisione dei propri patrimoni informativi e iconografici in pubblico dominio.

08

CCA

Canadian Centre for Architecture

Martien de Vletter

Digitalizing Ideas

The internet has proven to share with us a gigantic and growing pool of images over the past twenty years or more. There are websites that offer us a wealth of visual resources that support research in all kinds of directions. In addition to well-known sources like Flickr or Wikimedia, there are more specific websites or repositories like Documerica¹, which is part of the American National Archives, and shows digitized material (nearly 16,000) from The Environmental Protection Agency's Program to Photographically Document Subjects of Environmental Concern, over a period of 5 years (1972 – 1977). Another resource is the open data project of a departmental archive in France that shares the visual resources of the Archives de la Planète². This visual resource, with over 68,000 images, shows us the collection brought together by a French banker and philanthropist, Albert Kahn, who collected photographs and commissioned photographs of the world around him over a period of 22 years in the first half of the 20th century. Both resources are very different, rich in their visual content and in a way the result of unintentional decisions.

The Collection of the Canadian Centre for Architecture (CCA) in Montreal is the result of very intentional collecting, but for a long time it was difficult to see those intentions in the

visual replication online. Slowly but surely, we are moving towards sharing these intentions, not only with written documentation, but with visual results. In this article I want to share the way we have been doing this and continue to do so and explain why we don't intend to mass digitize our Collection unlike the Archives of the Planet or Documerica. Instead, our aim is to create a critical mass.

A collection of ideas

At the CCA we see our Collection as an international repository of ideas, provocations, inspirations, and trials and errors. Made up of both our holdings and the output of our activities, the Collection is both a base of materials for research and a body against which new readings and contexts are tested.

CCA's Collection documents the culture and production of architecture from the Renaissance through the present day, and we acknowledge that historically the CCA Collection is built around the work of mainly European and North American architects, photographers, and critics. It reflects a practice of mainly white male voices and we are working to diversify our programs and our holdings. The Collection is made up of interrelated bodies of primary and secondary materials, including over 200 post-war archives (which includes 3000 mod-

els and 25 kilometer of drawings and sketches, photographs and textual documentation), 50,000 prints and drawings ranging from 1500 to 2000, a photography collection of about 60,000 works, artefacts and printed ephemera, audiovisual material, toys, miniatures and published material (approximately 250,000 monographs and 5000 periodicals).

Born-digital material has become an important focus of our collecting and preservation work in the last ten years as we increasingly acquire projects and/or archives from the mid-1980s to the early 2000s, when digital tools were shaping both the theorization and production of architecture.

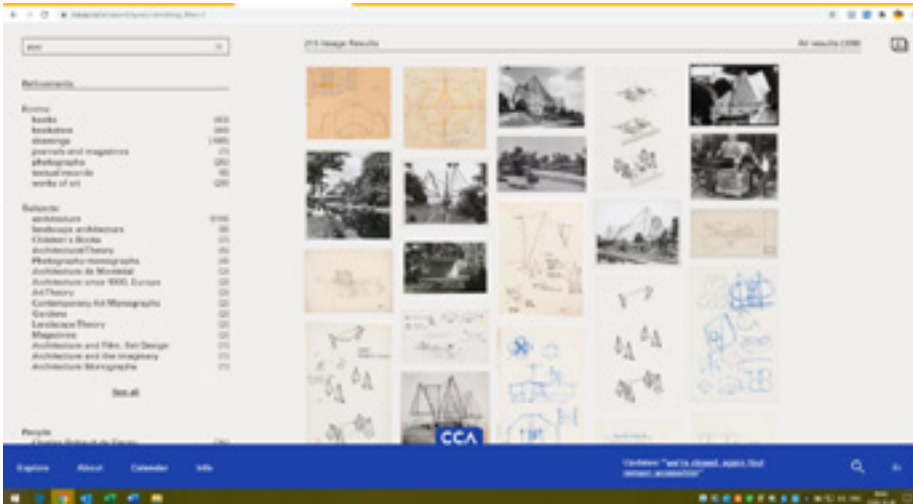
Photography, drawings, books, textual documents or papers, models and archives are all part of what is understood now at CCA as “one collection” (even if these holdings were originally developed as separate entities) and it includes all that CCA has produced as well. The CCA Collection is one of many voices from different times and geographies. Altogether this collection represents a broad, layered, and complex idea of architecture. CCA wants to share its Collection and its ideas not only with a scholarly community of historians and architects and designers, but really anyone interested in our build environment by giving online and onsite access to the Collection. Is digitization of all of it, or mass digitization, the solution for online access? I don't believe so.

The different holdings of the CCA are stored in our vaults but the interesting moment is when the material leaves its storage and becomes part of an exhibition; is brought up to the study room for a researcher; or becomes an image in a book or article. These are the moments when an object or multiple objects become meaningful – it is not about what you have but what you do with it. In the

digital realm it is not different but more complex as the options and offers seem to be endless. So, when we thought about our presence in the digital world, especially in relation to the visual representation of CCA's Collection we developed it in parallel to our activities (onsite and online) but it is not the same. Our online activities are specific to the digital environment they live in and do not necessarily mirror the onsite programs. This virtual platform is accessible from anywhere in the world at any time and in times of confinement and travel restrictions, as we currently face, it has become even more a repository of ideas.

The CCA website, a publishing platform in the first place, offers a single search tool to access all our holdings and all that has been produced over the last 40 years, as well as what is currently being produced. CCA's activities and the Collection can be read and entered in many different ways: by way of reading articles, by way of using the search, by way of reading the about-pages or the timeline of different (and combined) activities, such as the timelines for CCA's history of activities.

Our “one search” is maybe not as refined and advanced as specific search tools offering access only to published material or only to archives, but it offers a search across all parts of the collection and CCA production. If you search for “zoo” you will find results (in the form of descriptive records as well as images) in the library holdings, the Cedric Price and Victor Prus archives, photographs of a model for a zoo in Moscow's Krasnaia Presnia Street in the Photography collection and books in our bookstore. Should you wish, you can use filters to find more specific results. Not all search results are linked to an image (in fact most records don't



Screen capture of the image search results for “zoo”

have an image, as we only have around 40,000 collection images online). Some results link to a CCA exhibition, other results link to a group level description within a finding aid, and if we have images of works in the collection they show up as well. Up until some years ago the image result of a search was based on digitization upon request. That meant that digitization was based upon what CCA was producing (in publications and exhibitions) and what others requested. In a way it showed what the world was interested in, but it did not always bring up hidden treasures in CCA's Collection and certainly did not present ideas in a specific manner.

Find & Tell

We needed to rethink the access and visual discoverability of our holdings and use digitization to share the scope of the Collection as a multi-layered resource. We defined digitization as a curatorial project. One of the ways of doing this has been to launch a new research in residence program - Find and Tell - that introduces the idea of using the selection and digitization process to build momentum

to produce new knowledge (and not reducing digitization to a pure technical operation). Through a selection of objects (drawings, audio material, video material, textual documents, photos or models), based on a contemporary argument, CCA intended to use digitization as an opportunity to curate the Collection. For this program, we have invited experts with a curiosity in a certain field to (re)visit our Collection and to make – on site – a significant selection of material within an archive, or photography collection (200-500 objects). This selection can include a variety of material (the number of selected objects relates to the size of the archive), to be digitized so that a visual argument is made. The digitized material, will be available through the CCA website, accompanied by an essay published online. The selection that is digitized and the essay make a case for specific themes, periods in the oeuvre, or projects the expert thinks should be revealed. The series of residencies in the Collection gives visibility and meaning to parts of archives that were otherwise hidden. 3

So far, for example, we have been working with Sangeeta Bagga – director of the architecture school in Chandigarh, India – on the archive of Pierre Jeanneret. She writes: “Having grown up within the built works that comprise the real ‘collection’ of Chandigarh, I can personally relate to the city’s buildings and, with my architectural background, I can also consider them through a professional lens. I present a viewpoint of both user and critic. That sets my objective and tone for this narrative.”4

The experience and reading of the archive Sangeeta Bagga shared with us illustrated a personal and professional perspective. Specifically, consulting the hundreds of contact sheets and negatives made by Pierre Jeanneret show not only a great interest of

Jeanneret in how the city developed (under his and Le Corbusier's helm) but also a deep affection for the people living in and building Chandigarh. Jeanneret documented the progress in building the city (in order to share this with Le Corbusier who was not on site), but also documented how local architects and builders worked:

city in Ottawa, we spent a week in the archive of Van Ginkel Associates.⁵ Blanche Lemco and Sandy (Daniel) van Ginkel established their office 1957 in Montreal. Sandy van Ginkel, born in 1920 in Amsterdam and Blanche Lemco, born in 1923 in London met during the 1953 CIAM congress in Otterlo (the Netherlands).



Pierre Jeanneret, portrait of the model makers, Rattan Singh and Dhani Ram, at work on the model for Capitol Complex, Sector 1, Chandigarh, India, circa 1960. Gelatin silver print mounted on board, 29.9 × 39.2 cm. ARCH265418, Pierre Jeanneret fonds, CCA Collection. Gift of Jacqueline Jeanneret © CCA

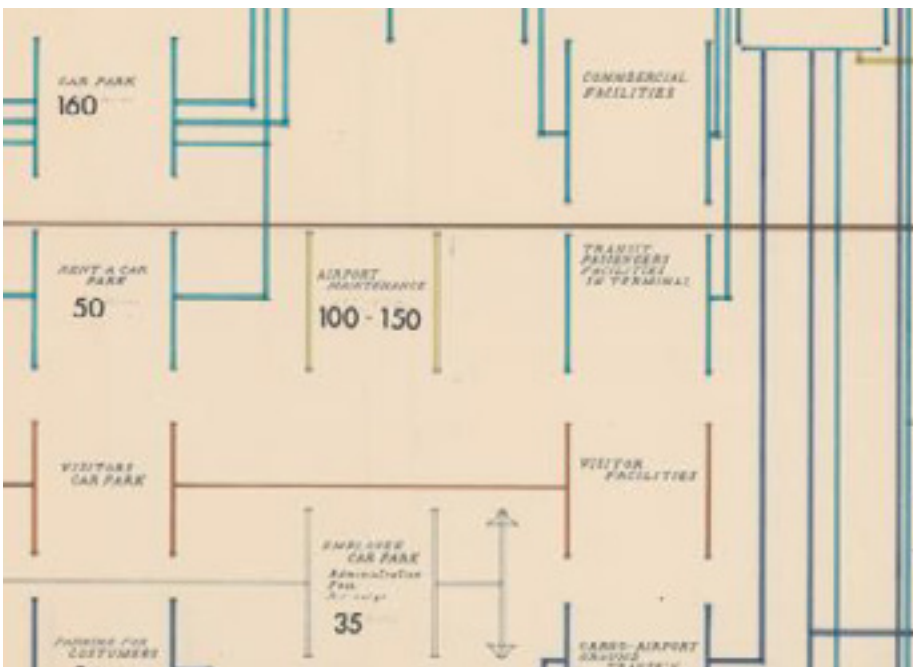
Van Ginkel worked as an architect with Aldo van Eyck in Amsterdam while Lemco had a background in urbanism and city planning and worked for Le Corbusier. This history is relevant as it shows very clearly in the archive. Both were interested in the conceptual opportunities architecture and urbanism had to offer and their archives includes many reports, documents, and letters and unusually few drawings. Browsing through the archive of Van Ginkel Associates was an experience in reading an architectural archive in a different way due to the lack of visually attractive material. Riar writes: “Perusing the Van Ginkel Associates archive may lead to one of two conclusions. Either H.P.D. van Ginkel and Blanche Lemco van Ginkel—Dutchman and Canadian, husband and wife, architects and city planners, influential pedagogues and informal policymakers, early adherents of the Congrès internationaux d'architecture moderne (CIAM) and instigators of its splinter faction Team 10—cared little about architecture qua architecture or they radically (if unknowingly) redefined what it meant to design in the mid-twentieth century. “

Lesser known and therefore a surprise for Professor Bagga were the photos Jeanneret took during his travels while living in India. He documented his travels to Japan with a similar attention to detail. It was the first time she saw those photos and they showed the eye for detail and context Jeanneret documented not only in Chandigarh but on his travels as well. With architecture historian Inderbir Riar, who teaches at Carlton Univer-

The archive of Van Ginkel Associates is interesting, not because you will find intriguing sketches or beautiful drawings (you will not find them), but because it shows what architecture can be as well: concepts and ideas in the form of many reports and diagrams. The textual documents show how the Van Ginkels were able to turn around a brief or commission and

propose ideas the client would never have expected. Instead of designing a city in the north of Canada (as they were asked to do) they proposed an airport with a hotel to just bring people back and forth – a new city was not necessary in their opinion and a waste of space and time. All commissions for architecture solutions became reports and diagrams that show innovative ideas.

ban Studies? Another challenge has been the question of privacy, especially when it comes to correspondence or sketchbooks. So far, and in addition to the sessions by Sangeeta Bagga on the Pierre Jeanneret archive and Inderbir Riar on that of Van Ginkel Associates, we have done sessions with Kurt Forster on Aldo Rossi's archive, Michael Meredith on the John Hejduk archive, Kim Foerster on the archive of the Institute for Architecture and Urban Studies, Yu Momoeda on the archive of Shoji Yoh and Peter Testa on the archive of Alvaro Siza. In 2021 we hope to work with Shirley Blumberg (KPMB Architects) on the archive of John C. Parkin, Eva Prats on the archive of Umberto Riva and Michelle Provoost on the archive of Aditya Prakash.



Van Ginkel Associates Ltd. Conceptual diagram, Montreal International Airport, Montréal, 1968. Van Ginkel Associates fonds, CCA. ARCH400813. Credit(s) © Van Ginkel Associates Ltd.

Selecting within an archive or across a collection

The Find and Tell selections so far are all made within an archive, as a kind of monographic approach and residents are asked to ignore interesting related material in other archives. And even though the selections were made within one archive, the images are added to the already large pool of visual resources shared on the CCA website. By selecting, digitizing, describing, and sharing the material it does not only allow for a different angle to a monographic theme, the images may also support research on cross-collection themes. So even though the Find & Tell program at CCA has a clear monographic intentionality, the result is that with the residency of Kurt Forster who focused on housing in our Aldo Rossi archive, research on housing in general and across the Collection becomes more interesting.

Out of the Archive: Environmental Speculation will be a new program starting in 2021 that will stimula-

These are only two examples of the consultation sessions at the CCA that led to a selection of archival material to be digitized and shared with the public. The session itself and the selections posed different problems for the CCA: how to show a multiple page document online, how to show born-digital material online, and what to do with material for which CCA does not have the copyright, such as the many letters between Peter Eisenman and others in the archive of the Institute for Architecture and Ur-

te this cross-collection approach. Being 'out of the archive' implies an investment in thinking through how digitally enabled and accessible archival material can generate new historical configurations, timely interpretations, and greater accessibility for architectural research. Based on its theme, Environmental Speculation, we ask researchers, curators, artists, and other cultural producers to consider how architects and other designers have merged the domains of speculative science, from experimental biology to science fiction. Based on the scholars' research, CCA will digitize and describe material, and we will make it available through the CCA website search. The essay written by the scholar brings the material together. Here our brief is not to base the essay on material within one archive, but on the contrary, to use the wealth of the CCA Collection at large, and it should enable the CCA archivists to describe material with more and better understanding of the material.

to contemporary and more sophisticated web-based databases that allow for linked open-data is a transfer in which metadata often got lost. Not all relevant and available information has been transferred from one system to another or is linked in a new and different way and therefore loses the original connection to the metadata. Technology, and image reading software in particular, is helping us to catch up on this legacy problem but finding ideas in a collection based on records with or without visual support (read: images) will no doubt continue to be a creative and intellectual process that requires inventive researchers that are able to give meaning to collection material and to make connections between materials that others overlook. As institutions, we can create images. We can make them available as thumbnails, in a timeline, large or small, with or without much description. With the images, ideas come up, and it is the ideas we should really be looking for.

The "one search" approach of the CCA website should support the cross-collection search we have in mind for the 'out of the archive' program. However, because our search capacity (and that of most institutions) is based on descriptive data, there is a limitation on what you are able to find. We can publish thousands of images related to housing, but if none of them have the keywords housing/house/apartment/high rise/etc included in the descriptive data, you will not find any of them. Limited legacy data means you might not find all of what is around a specific theme, or the result is not specific enough to filter out to what you really need.

This is a metadata problem that many institutions struggle with, especially those that exist longer than the internet and online databases. The transfer of the old-fashioned card indexes to very basic databases in the 1990s

1. <https://catalog.archives.gov/id/542493>, visited 19-10-2020

2. https://opendata.hauts-de-seine.fr/explore/dataset/archives-de-la-planete/images/?disjunctive.operateur&sort=identifiant_fakir, visited 19-10-2020

3. The Find & Tell program is part of a larger digital transformation process at the CCA, for which the CCA received substantial support from the Quebec Ministry of Culture and Communication

4. Text consulted on 12-10-2020: <https://www.cca.qc.ca/en/articles/72896/a-collection-of-chandigarh>

5. Article consulted at 12-10-2020: <https://www.cca.qc.ca/en/events/61199/the-world-at-85-x-11-the-world-at-1100000>

09

Fondazione Isec

Istituto per la Storia dell'Età Contemporanea
Sesto San Giovanni

Monica Di Barbora

Larco cronologico coperto dall'archivio Magistretti, che investe anni di cambiamenti particolarmente significativi nella struttura sociale ed economica del nostro Paese, lo rende adatto a indagare diversi aspetti che mettono in dialogo design, progettazione e architettura con la storia politica, economica, sociale.

Mi limito a suggerire brevemente tre ipotesi che mi paiono ben esemplificare la molteplicità di sguardi che si possono puntare sull'archivio.

I documenti relativi alla Mostra della ricostruzione promossa dai Cln all'Arengario nell'immediato dopoguerra fanno parte a tutti gli effetti, a mio avviso, della storia della Resistenza. O meglio del tentativo dei Cln, rapidamente fallito, di prolungare il proprio coinvolgimento, prima militare e politico, ponendosi come interlocutori fondamentali nella costruzione di una società nuova e differente. Anche tramite il coinvolgimento di personalità e professionalità diverse. I materiali dell'allestimento presenti nell'archivio Magistretti si intreccerebbero molto bene con la documentazione sulla parte grafica dell'archivio Albe e Lica Steiner e con i documenti dei fondi dei Cln e delle personalità che ne hanno fatto parte conservati negli archivi della rete degli istituti della resistenza.

Nel ricco volume Un'immagine dell'Italia. Resistenza e ricostruzione. Le

mostre del dopoguerra in Europa, curato da A. Mignemi e G. Solaro, non sono presenti documenti provenienti dall'archivio di Magistretti, che pure è inserito nei ringraziamenti, a conferma, se ce ne fosse bisogno, dell'importanza fondamentale del riordino e della descrizione degli archivi, senza i quali i documenti, pur conservati e salvaguardati, molti difficilmente entrano nella circolazione culturale.

Un altro percorso interessante, che è tra quelli già proposti dall'archivio, riguarda l'edilizia popolare. Milano passa, tra il 1951 e il 1971, da 1.257.726 a 1.733.490 abitanti. Con un patrimonio edilizio vetusto e pesantemente danneggiato dai bombardamenti, la costruzione di abitazioni è uno degli aspetti cruciali sui quali si gioca il rilancio della città nel dopoguerra. Confrontare i progetti proposti da Magistretti e altri architetti, per esempio, con un archivio fotografico come quello della redazione milanese dell'Unità, conservato in Fondazione ISEC, che sulla crisi degli alloggi e sulle proteste degli inquilini offre una documentazione molto estesa, consente di misurare proposte e impegno intellettuale da un lato con le concrete esperienze dei destinatari di quella progettualità. Un intreccio di punti di vista, ad esempio, nello specifico, sul QT8, che potrebbe rivelarsi fecondo di spunti. Infine, il progetto finanziato dall'Agency for international development per la scuola media di San Daniele del Friuli in supporto alla ricostruzio-

ne dopo il rovinoso terremoto, consente di aprire prospettive internazionali, fornendo elementi di indagine, in combinazione con altre fonti, sulle modalità di inserimento dell'Italia nelle politiche di supporto internazionale.

2. La questione mi pare una delle più spinose, in considerazione principalmente del fatto che si tratta di interventi spesso già ampiamente consolidati, portati avanti, ormai da diversi anni, con poca sensibilità a un concreto dialogo operativo, a causa di una serie di ragioni afferenti a diversi ambiti (in primis quello economico). Questo ha prodotto un proliferare degli approcci archivistici, delle chiavi d'accesso, dei linguaggi, delle scelte tecnologiche che è ormai impensabile, a mio avviso, ridurre a un progetto condiviso anche su basi minime.

Costruire l'ennesimo portale, un meta-archivio che raccolga differenti risorse presenti nella rete rischia di contribuire semplicemente al rumore e alla ridondanza delle informazioni. Al di là della questione tecnica, sulla quale non ho strumenti per intervenire, sarebbe forse più proficuo costruire percorsi che intreccino risorse presenti in diversi archivi online sfruttando le competenze di archivisti e ricercatori, ricercatrici, che conoscono bene la documentazione.

Fondazione Isec sta lavorando in questo senso. Ha, infatti, investito in un nuovo software proprio con l'obiettivo di dare maggiore visibilità al proprio patrimonio e di renderlo accessibile a un pubblico più ampio. Il rigoroso lavoro archivistico è solo la base, indispensabile ma non sufficiente, a partire dalla quale è possibile costruire anche per un pubblico di non specialisti, in primis quello delle scuole. Certo, il rischio di creare percorsi rigidi, eterodiretti, che annullino la libertà di indagine e il piacere della scoperta è molto forte. D'altra

parte, la ricchezza e l'eterogeneità dei materiali disponibili è tale che rischiano di far smarrire anche l'utente più smaliziato/a. Qual è il punto di equilibrio? Il portale dell'Indire, Istituto nazionale documentazione innovazione ricerca educativa, potrebbe forse essere lo spazio corretto per promuovere questo lavoro all'interno del mondo della scuola.

Il primo passo, o meglio il secondo dopo questa occasione offerta dalla Fondazione Vico Magistretti, potrebbe essere la costituzione di un gruppo di lavoro composto da tecnici informatici sensibili a queste problematiche, docenti ed esperti/e di didattica e formazione, archivisti/e e ricercatori/ricercatrici appartenenti a diversi ambiti disciplinari che studino le possibili soluzioni.

3. Il vero plus dell'esperienza didattica in presenza in un archivio risiede indubbiamente in quell'"aura" che Benjamin riserva alle opere d'arte nella loro realizzazione unica, "dal vivo", ma che è sicuramente applicabile anche ai documenti storici in originale. Per studentesse e studenti la profondità temporale non è facilmente percepibile e rende la storia altamente astratta, una disciplina ostica e lontana. I documenti annullano, grazie alla propria materialità, la distanza dagli eventi storici e dalle persone che li hanno vissuti creando un collegamento tra il passato e il presente che spesso spezza l'apatia, quando non la resistenza, opposta dalle classi.

Questa dimensione non è purtroppo riproducibile, nemmeno dalla più accurata delle scansioni (anche se sarebbe altamente auspicabile definire degli standard di digitalizzazione efficaci e condivisi). Una rappresentazione degli spazi di conservazione e del documento all'interno del proprio contesto archivistico potrebbe for-

se almeno allontanare la sensazione che ogni documento, una volta digitalizzato, non sia che “un altro documento digitale”.

Un'altra strada che Fondazione ISEC sta provando a seguire è quella di inserire i documenti all'interno di percorsi audiovisivi, in presenza o in modalità di visualizzazione asincrona, articolati su temi della storia contemporanea. Uno storico e un archivista propongono l'argomento prescelto attraverso la presentazione delle fonti d'archivio. Destinatari sono, principalmente, le classi, le/i docenti ma, in alcune occasioni, anche il pubblico generale.

In ottica propositiva, la ricchezza informativa degli archivi digitali potrebbe essere utilizzata anche per costruire percorsi di apprendimento che superino e arricchiscano la struttura rigida del manuale di storia, costituendo dei percorsi di produzione del sapere storico direttamente sulle fonti.

Certamente questo richiederebbe uno sforzo aggiuntivo da parte delle/dei docenti che andrebbero opportunamente formati alla metodologia didattica oltre che alla critica delle fonti digitali e a un produttivo utilizzo degli archivi online.

10

CASVA

Centro di Alti Studi
sulle Arti Visive

Maria Fratelli

1. Nel nostro tempo sono disponibili strumenti di indicizzazione, catalogazione e digitalizzazione dei materiali archivistici che consentono un lavoro di valorizzazione in una dimensione molto più ampia di quella che è la visione in sede delle carte e la loro esposizione fisica. I documenti possono infatti essere consultati sulle piattaforme digitali, essere spediti a distanza e riprodotti in forme utili alla fruizione in modo molteplice. Quello che più conta però è la possibilità di mettere in rete tra loro archivi altrimenti smembrati in più sedi e creare sequenze e intrecci che moltiplicano il confronto e aumentano le informazioni reperibili in un dato punto del tempo e dello spazio.

Le carte conservano di per sé ciò che di una storia ha preso forma fisica, sono inevitabilmente informazioni parziali ma la molteplicità degli indizi che racchiudono e il confronto con altri documenti e sequenze di senso possono concorrere a una visione il più possibile ampia. Si ricompone un puzzle che non sarà mai perfetto ma sempre più perfezionabile grazie alla pluralità delle fonti disponibili. Indispensabile all'aumentare dei dati la qualità della loro indicizzazione e catalogazione e la condivisione di alfabeti e supporti informatici.

2. È importante vedere nel digitale un ausilio e non una alternativa alla documenta-

zione originale che non può essere sostituita nella sua integrità fisica perché quest'ultima parla all'esperienza sensoriale e comunica una relazione tra il documento e il suo fruitore vicina a quella originaria (questo è diverso per i documenti che nascono digitali di per sé stessi). L'originale ha una materia, delle dimensioni, delle modalità di fruizione che sono irriproducibili.

Il CASVA è un istituto di conservazione e il passaggio al digitale ha prima di tutto lo scopo di facilitare la consultazione e l'accesso. Per ragioni economiche le risorse per la digitalizzazione sono dedicate ai documenti fragili o degradati di cui bisogna ridurre la fruizione e alle richieste di riproduzione avanzate dall'utenza o per dare forma a puntuali modalità di valorizzazione.

3. La limitazione degli accessi ai fondi e un mondo sempre più avvezzo alla ricerca e alla fruizione digitale impongono oggi diverse modalità di condivisione del sapere. Il CASVA già molto prima del COVID aveva organizzato una mostra web e diffusa sul territorio per raccontare il patrimonio conservato alla città. Essendo un Istituto di recente fondazione aveva infatti bisogno di farsi conoscere anche ai cittadini che devono prima di ogni altro avere contezza della responsabilità a loro affidata, essendo un patrimonio civico. Ancora oggi sta collaborando con

Istituti esteri alla creazione di momenti di valorizzazione digitale, in questo caso necessari per evitare ai materiali lunghi viaggi oltreoceano. Il digitale consente approfondimenti che possono condurre il fruitore molto lontano e arricchirne il sapere di contributi differenziati per categorie di pubblico e necessità di apprendimento.

Fondamentale rimane però l'esercizio di connettere tra loro gli archivi creando un solo macro-giacimento che consenta la ricomposizione di serie e la riconnessione di informazioni che diventano indizi necessari al disegno del passato che non è mai mero esercizio di erudizione ma sempre strumento di comprensione finalizzato alla conoscenza del presente e allo sviluppo del futuro.

Maria Fratelli

11

AIAP

Associazione Italiana Design
della Comunicazione Visiva

Francesco E. Guida

1. Ciascun archivio è molto più di un semplice archivio. Al di là dell'ambito disciplinare e della natura dei documenti, un archivio può raccontare molto di più. Occupandomi di un Centro (il Centro di Documentazione sul Progetto Grafico di Aiap, l'Associazione italiana design della comunicazione visiva), uno degli aspetti più intriganti è che i materiali si possono leggere con una ricchezza molto più ampia se non si guarda unicamente allo specifico ambito disciplinare (il progetto grafico, la comunicazione visiva). Poster, opuscoli, fotografie, bozzetti, permettono di leggere e raccontare storie più ampie che riguardano la società, l'evoluzione culturale del paese, i suoi cambiamenti alle scale più diverse. Le immagini, oltre le narrazioni monografiche o riferite agli specifici linguaggi visivi (volendo con un approccio tipico della storia dell'arte), ci possono dire molto di più se inserite in contesti di lettura e interpretazione più ampi. Un archivio online è uno strumento molto potente, più che di pura restituzione delle consistenze di un luogo della conservazione, proprio di lettura e interpretazione dei materiali. Dovrebbe essere progettato sempre con questa intenzione. Per indicare linee di ricerca, collegamenti, aperture; suggerirle, non imporle.

re e ricorrere a risorse talvolta impegnative. Sicuramente occorre anche utilizzare un approccio multicanale. Quindi integrare a una piattaforma, strategie di comunicazione che utilizzino canali social, ad esempio. Realizzare format video oppure attività online che coinvolgano pubblici differenti. Rendere i contenuti di un archivio accessibili a molti. Ma anche mettere in essere attività come workshop che partano dalle risorse di un archivio e le reinterpreto. Insomma lavorare nelle direzioni di un archivio aperto.

2. Serve progettare e realizzare piattaforme aggiornate a modelli e alle tecnologie più attuali possibile. E serve individua-

12

M9

Museo del '900
di Mestre

Livio Karrer

M9 come progetto di valorizzazione archivistica e laboratorio di Public History

LM9 - Museo del '900, il museo degli italiani nel XX secolo, esiste dal 2018 grazie alla disponibilità del materiale archivistico che dà sostanza e forza al progetto. Senza le fonti primarie, documentarie e audiovisuali, un museo multimediale a collezione immateriale come M9 non sarebbe potuto essere nemmeno immaginato.

M9 è infatti anche un grande progetto di valorizzazione delle fonti archivistiche italiane, come pionieristicamente perseguito dalla Fondazione di Venezia, la committenza, e dal project manager Guido Guerzoni, fin dal 2010.

Nei tremila mq di esposizione digitale, M9 racconta come è cambiata la vita degli italiani nel secolo scorso in una modalità innovativa, interattiva ed immersiva. M9 sfrutta alcune tecnologie contemporanee (schermi touch, proiettori HD, Visori VR, Ologrammi e Leap motion) per potenziare e rendere più coinvolgente il racconto storico sulla grande trasformazione sociale, economica e culturale del Novecento.

M9 sfrutta quindi le tecnologie per narrare la complessità di un secolo eccezionale (“il migliore e il peggiore dei secoli” nella lettura dei curatori), tanto presente in ogni aspetto della nostra contemporaneità quanto sconosciuto ad una nuova generazione

di cittadini che anagraficamente non sono nati nel '900. In M9 la tecnologia è però davvero solo un mezzo per valorizzare il racconto storiografico e il materiale archivistico selezionato dai curatori. Al centro è sempre il contenuto, ossia il Novecento, nelle sue enormi contraddizioni, come nella larghissima varietà di fonti che ha “prodotto” e che oggi permettono di raccontarlo e rappresentarlo così diffusamente.

Nessun secolo nella storia dell'uomo ha finora lasciato una così potente traccia di sé. Il '900 è quantomai vivo grazie alla fotografia, ai video, e ai documenti conservati nei nostri archivi ma allo stesso tempo muto, se privo di un consapevole lavoro critico di interpretazione e pubblicazione di questi materiali.

Nella missione di M9 c'è tutto questo, usare la fonte archivistica per offrire una narrazione scientificamente accreditata di quale è stato il Novecento degli italiani, scegliendo un linguaggio contemporaneo, volutamente aggiornato all'oggi, e sfruttando alcuni tra i media più familiari alla nuova generazione di italiani. Il fine è rendere l'esperienza di visita sempre stimolante, impattante per un ragazzo e, perché no, anche d'intrattenimento per una famiglia. Viviamo in fondo ancora ben ancorati dentro il secolo dell'immagine; siamo bombardati di immagini di ogni tipo e per questa ragione crediamo ci sia la necessità ancora più urgente di selezio-

nare, vagliare e accreditare il fornitore di queste tante rappresentazioni del mondo che ci vengono proposte. Il target più sensibile è naturalmente quello dei millennial, a cui M9 vuole parlare direttamente, che appaiono immersi in un flusso continuo, privo di avvertenze o filtri, di immagini e significati tutt'altro che neutri. In quest'ottica M9 è anche un grande laboratorio di divulgazione storica per le future generazioni di cittadini che s'ispira alle migliori pratiche di Public History internazionale.

Il gruppo di lavoro di M9 ha perciò lavorato oltre 3 anni per selezionare ed individuare il materiale archivistico più utile alla creazione di ambienti narrativi e didattici di tipo multimediale. Sono più di cento gli archivi italiani ed internazionali con cui abbiamo stretto accordi di partnership. Molti hanno riconosciuto il valore del progetto e concesso il materiale a titolo gratuito. Tra questi è giusto citare le Teche Rai.

Un progetto ampio come M9 non sarebbe però potuto nascere, va evidenziato, senza il ricchissimo patrimonio di alcuni grandi player nazionali come Istituto Luce, Archivio Aamod, Touring Club, Alinari, Farabola e altri, la cui natura di agenzie commerciali impone, com'è giusto, la fornitura dei materiali a pagamento. Un tema va qui lanciato, circa la disponibilità delle fonti open source in Italia. L'esperienza di M9 ci ha permesso di toccare con mano il ritardo del nostro paese non solo nella digitalizzazione dei fondi ma anche nell'accessibilità online dei materiali.

Impossibile sarebbe stato costruire M9 con i records disponibili sulle piattaforme Web del SAN, di Internet culturale e di Europeana, tra quelle più note open source (a distanza di più di 2 anni dall'apertura di M9, va però rilevato che quelle piattaforme si sono di molto arricchite di collezioni).

Per concludere, accennerei ad un ultimo aspetto importante, in relazione al rapporto tra archivi e rappresentazioni museali. Come noto, tra la fonte e il curatore c'è di mezzo l'allestimento e quindi tradizionalmente uno studio di progettazione. O più studi, cinque, come ad esempio nel caso di M9. Senza la creatività dei professionisti del settore multimedia ed interaction design, tanto il livello di multimedialità di M9, quanto l'originalità, l'immersività e la fecondità dei dispositivi didattici delle nostre installazioni non sarebbe stato mai raggiunto. In definitiva, per un'intelligente valorizzazione delle fonti d'archivio è dunque necessario lavorare a stretto contatto, in un dialogo multidisciplinare, con i professionisti della digital exhibition. Lo scambio tra curatori e creativi è necessario per mantenere in equilibrio il rapporto tra contenuto, media e rappresentazione, affinché il risultato sia sempre a favore della trasmissione di conoscenze e non di puro sfoggio di tecnologie.

13

Archivio Progetti IUAV

Istituto Universitario di Architettura
di Venezia

Serena Maffioletti

O L'Archivio Progetti dell'Università IUAV di Venezia, fondato circa trent'anni fa per volontà dei docenti dalla Scuola di Architettura e per loro volontà costantemente arricchito da loro donazioni prima, e poi da successivi, numerosissimi depositi fino a contare oggi più di 70 fondi archivistici, è fondatamente caratterizzato dall'essere un archivio collocato entro una struttura universitaria. Università e archivio, rivolti dapprima entrambi alla cultura del progetto di architettura, negli anni si sono ampliati fino ad abbracciare entrambi le discipline del progetto nelle sue molteplici declinazioni: architettura, urbanistica, pianificazione, industrial design, interior design, arti visive, teatro, fotografia.

Questo intreccio disciplinare (ovviamente non in tutte le sue articolazioni) ha segnato tanto la formazione e l'espressione dei progettisti italiani, quanto la didattica del progetto dal 1945 ad oggi impartita da IUAV. È quindi consustanziale all'identità sia della Scuola sia dell'Archivio la continua osmosi tra di loro, osmosi che concerne l'intero spettro della attività dell'archivio, dalla donazione dei fondi alla divulgazione capillare tramite i social.

Questa premessa consente di identificare l'Archivio Progetti non solo nel panorama archivistico nazionale, ma anche nel panorama universitario, chiarendo tuttavia in modo inequivocabile che i fondi posseduti ri-

guardano solo in parte l'attività della più prestigiosa docenza IUAV e della più prestigiosa docenza italiana, ma anche i progettisti-professionisti, essendo l'unico filtro nell'acquisizione la rilevanza del contributo dell'autore allo sviluppo scientifico della disciplina di afferenza.

Per gli spazi espositivi, gli auditorium, i servizi tecnici e di arricchimento e conservazione del patrimonio posseduto (fotografia, video, modellistica e restauro dei modelli) l'Archivio Progetti si pone dunque come struttura integrata in un più vasto ambito, dal quale riceve servizi e al quale dà servizi, in un processo di implementazione quantitativa e qualitativa costante e crescente. In particolare l'Archivio e la Biblioteca agiscono come partner non solo per il sostegno congiunto degli studi e dei servizi agli studiosi, ma anche come promotori di iniziative scientifiche di scala diversa.

Le attività correnti sono: ordinamento di fondi e pubblicazioni dei cataloghi on line, assistenza alla ricerca, attribuzione ai richiedenti di documenti e di immagini per mostre e pubblicazioni, oltre che produzione di 3-4 esposizioni presso lo IUAV e 2 pubblicazioni annue. Il catalogo on line consta di migliaia di unità archivistiche, prevalentemente illustrate.

L In questo contesto operoso si colloca l'attuale uso del digitale, reso più cogente, ampio,

pertinente dalla pandemia. I criteri catalografici applicati nel corso dei decenni ed apprezzati dal MIBACT non sono per nulla modificati dalla pandemia, continuando una tradizione scientifica consolidata. Ugualmente i criteri storiografici sono consolidati dalla tradizione scientifica della scuola.

La scelta compiuta e perseguita in questi mesi riguarda l'accesso al patrimonio e la sua divulgazione, punto dolente della cultura archivistica italiana e delle strutture archivistiche italiane: invece, strumento imprescindibile per l'innalzamento qualitativo del progetto degli spazi abitati, delle loro forme, elementi, oggetti.

Con questo obiettivo ci si sono dati diversi strumenti: le mostre sono divenute digitali e divulgate on line, i social sono costantemente implementati con quotidiani post dedicati al patrimonio posseduto, la digitalizzazione dei fondi è accelerata, sono in produzione video e videoclip, è implementata la costruzione di itinerari digitali divulgativi dedicati ad autori, progetti, temi, luoghi...

Le attività mirano a coinvolgere tutto lo spettro dell'utenza nazionale e internazionale dell'Archivio Progetti, dagli studenti agli studiosi di prestigio, ricostruendo una molteplicità di "aule digitali", animate dai tre livelli espositivi.

Si sono dunque compiute scelte diverse per incontrare domande diverse e modi di fruizione diversi:

– 1° livello. Post FB e Instagram. Quotidianamente si posta su FB e su Instragram un post a più immagini che apre la conoscenza dell'archivio al pubblico, in questo caso soprattutto studenti e giovani studiosi: i followers sono in questi mesi aumentati di un terzo, attestandosi a circa 6.000 e 4.000.

– 2° livello. Piccole mostre, una alla settimana: prodotte tra aprile ed

oggi nel numero di 27 (altre seguono), esse assolvono agli obiettivi di: mantenere gli studenti e gli studiosi in un rapporto intenso con la scuola e la ricerca; aprire il ventaglio della conoscenza del patrimonio archivistico, in generale comunque non facilmente accessibile in cartaceo. Ogni settimana viene pubblicata una piccola mostra, denominata Petit Tour: le immagini sono icastiche, i brevi testi, la fotografia prevalente, gli autori, studiosi del tema trattato, ad oggi sono circa una ventina per avere messaggi scientificamente qualificati, anche se brevi;

– 3° livello. Grandi mostre (in produzione) accresceranno nel pubblico la sensibilità verso il documentario scientifico sull'architettura contemporanea, tema non facile e non diffuso, essendo preda di un giornalismo generico e sovente incolto. La produzione di questi video si avvale di professionalità complesse e diversificate.

L'Archivio Progetti ha in questi 6 mesi rinnovato totalmente la sua comunicazione e la produzione della sua comunicazione, impostando questa strategia articolata e complessa, che resterà anche dopo la pandemia.

14

ICOM Italia

Commissione tematica
Tecnologie Digitali

Anna Maria Marras

3. Il filosofo Luciano Floridi afferma che “la rete è diventata il luogo per eccellenza di espressione del sé. Non più un luogo di informazione o formazione, come sognavamo negli anni Zero, ma un posto in cui se qualcosa non fa le fusa all’ego, la cancelli punto e basta.”

È questa la dimensione con cui gli archivi online si devono confrontare, un mondo in cui non è sufficiente offrire l’accesso e raccontare, ma è sempre più fondamentale coinvolgere, rendere partecipi le persone. In questo senso sono importanti gli strumenti e i metodi di citizen curation: sono i cittadini, sono le persone che interpretano, connettono e raccontano testi, immagini, oggetti. Questo coinvolgimento può essere incentivato da progetti di crowdsourcing.

Le offerte devono poi consentire l’esperienza, la personalizzazione, la possibilità di scambiare informazioni. Gli strumenti con i quali questo dialogo avviene possono essere diversi e possono cambiare in base alla strategia scelta: webinar interattivi, gaming, app ecc.

Qualsiasi tipo di offerta creata deve essere il più inclusiva possibile sia seguendo le indicazioni per l’accessibilità online e digitale sia attraverso la “resa comprensibile” dei contenuti, che devono superare le barriere culturali. Anche per questo motivo è fondamentale che sia elaborata una Web strategy al fine di definire le

scelte digitali, i target, i linguaggi, le policy e le modalità e gli strumenti di monitoraggio con le relative metriche. La Web strategy disegna le modalità con le quali l’archivio è online ed è integrata con la sua strategia complessiva, una strategia olistica basata sui principi di sostenibilità e accessibilità.

Estratto

La Web strategy disegna le modalità con le quali l’archivio è online e ne definisce scelte obiettivi e metriche.

1. Umanesimo dell’altro bit: intervista a Luciano Floridi
<https://www.scienzainrete.it/articolo/umanesimo-dellaltro-bit-intervista-luciano-floridi/cristian-fuschetto/2020-08-09>

